



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 35 - 14 ottobre 2021

Elezioni comunali parziali e regionali in Calabria del 3-4 ottobre 2021

VITTORIA DELL'ASTENSIONISMO DELEGITTIMATI I PARTITI E I NUOVI GOVERNI LOCALI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Il 45,3% diserta le urne. Record dell'astensionismo a Torino, Milano, Roma, Napoli e Trieste. I nuovi governanti eletti da una minoranza dell'elettorato. Il "centro-sinistra" batte il "centro-destra". Flop della Lega. Disfatta del M5S. I partiti a sinistra del PD tengono intrappolati nell'elettoralismo parte importante dell'elettorato di sinistra. Letta eletto deputato col 16,7%

**LAVORIAMO PER QUALIFICARE IN SENSO RIVOLUZIONARIO L'ASTENSIONISMO
E PERCHÉ SI APRÀ UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'ITALIA**

PAGG. 2, 3

ASSE DRAGHI-BONOMI

NON ACCETTARE IL "PATTO NAZIONALE" PER L'ITALIA CAPITALISTA

**ANTICAPITALISTI INCONTRIAMOCI PER DISCUTERE SUL FUTURO
DELL'ITALIA SOCIALISTA**

PAG. 4

Tre giorni di lotta a Milano contro il Pre-Cop26

LE GIOVANI E I GIOVANI GRANDI PROTAGONISTI DELLA LOTTA PER IL CLIMA

Nei cortei, uno di 50 mila, l'altro di 10 mila, cantata Bella Ciao. Greta: "il cambiamento può avvenire dalle strade non dalle Conferenze". Apprezzati il cartello e il volantino del PMLI

PAG. 6

Milano, 2 ottobre 2021. March for Climate Justice. In primo piano lo striscione dei Comitati della città metropolitana di Milano. A sinistra si nota la partecipazione del PMLI che tiene alto il manifesto contro il preCop26 con le rivendicazioni per l'ambiente(foto Il Bolscevico) ➡



**Risoluzione della Cellula "F. Engels" della Valdisieve sul discorso del
Segretario generale del PMLI alla Commemorazione di Mao**

IL DISCORSO DI SCUDERI È L'ENNESIMO CAPOLAVORO CHE SARÀ DI GRANDE AIUTO E BENEFICIO A NOI E A TUTTO IL PARTITO

PAG. 8



**Il mio parere sul discorso di Scuderi
"Applichiamo gli insegnamenti di
Mao sul revisionismo e sulla lotta di
classe per il socialismo"**
**Con il suo piglio
forte, battagliero e
grintoso Scuderi ci
trascina a continuare
la lotta per
l'instaurazione del
socialismo**

di Andrea Bartoli, operaio del Mugello

PAG. 9



**Impressioni sulla
45ª Commemorazione di Mao**
**"SCUDERI MI HA COLPITO
NEL TRASMETTERCI LA
PASSIONE DELLA SANA
POLITICA CHE CI SPINGE
AD AVERE CORAGGIO
NELLE NOSTRE BATTAGLIE
CONTRO I SOPRAFFATTORI
CAPITALISTI"**

Claudia, lavoratrice a Firenze

PAG. 9

Vergognosa sentenza del tribunale di Locri

LUCANO CONDANNATO PER AVER AIUTATO I MIGRANTI

L'ex sindaco di Riace: "Trattato come un mafioso"

MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ A RIACE, NAPOLI, FIRENZE, BOLOGNA,
MODENA, MILANO. PRESENTE IL PMLI NEL PRESIDIO A CATANIA

PAG. 11

**L'EX CAPO DELLA
COMUNICAZIONE WEB DI
SALVINI INDAGATO PER DROGA**

Morisi accusato di cessione e detenzione di stupefacenti

PAG. 12

**Cresce il pericolo di una nuova
guerra mondiale**

NASCE LA NATO DEL PACIFICO TRA GLI IMPERIALISTI AMERICANI, INGLESI E AUSTRALIANI CONTRO IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

PAG. 15

Elezioni comunali parziali e regionali in Calabria del 3-4 ottobre 2021

VITTORIA DELL'ASTENSIONISMO DELEGITTIMATI I PARTITI E I NUOVI GOVERNI LOCALI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Il 45,3% diserta le urne. Record dell'astensionismo a Torino, Milano, Roma, Napoli e Trieste. I nuovi governanti eletti da una minoranza dell'elettorato. Il "centro-sinistra" batte il "centro-destra". Flop della Lega. Disfatta del M5S. I partiti a sinistra del PD tengono intrappolati nell'elettoralismo parte importante dell'elettorato di sinistra. Letta eletto deputato col 16,7%

**LAVORIAMO PER QUALIFICARE IN SENSO RIVOLUZIONARIO L'ASTENSIONISMO
E PERCHÉ SI APRÀ UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'ITALIA**

Quasi un elettore su due non si è recato alle urne per le elezioni comunali parziali che si sono tenute il 3 e 4 ottobre scorso. In Calabria, l'unica regione dove si tenevano le consultazioni regionali, l'astensionismo vola al 58,1%.

È una grandissima vittoria per l'astensionismo e una grande sconfitta per i partiti e i nuovi governi locali del regime capitalista neofascista che escono dalla competizione con le ossa rotte e completamente delegittimati.

Qualche commentatore, assieme a qualche politicante borghese, accennano al fenomeno ormai non più ignorabile dell'astensionismo, ma poi sorvolano perché dovrebbero ammettere che è il fallimento pieno del parlamentarismo e dell'elettoralismo borghesi e la testimonianza clamorosa del baratro che divide le elettrici e gli elettori dalle istituzioni rappresentative borghesi, i suoi governi e i suoi partiti.

Erano chiamati alle urne 1.192 comuni (1.153 nelle regioni a statuto ordinario e 38 nella regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia) per un totale di 12 milioni e 147 mila elettori. Di questi comuni la stragrande maggioranza circa il 90%, sono comuni con una

popolazione inferiore ai 15 mila abitanti. Fra i restanti vi sono ben 6 comuni capoluogo di regione (Torino, Milano, Trieste, Bologna, Roma, Napoli), che da soli rappresentano circa il 40% degli elettori coinvolti, e altri 13 comuni capoluogo (Novara, Varese, Pordenone, Savona, Ravenna, Rimini, Grosseto, Latina, Isernia, Benevento, Caserta, Salerno e Cosenza).

In contemporanea si è votato di nuovo per le elezioni regionali in Calabria poiché la presidente eletta nel febbraio 2020, Jole Santelli, era deceduta il 15 ottobre dello stesso anno. Nonché per le elezioni suppletive della Camera nella XII circoscrizione Toscana (collegio uninominale 12 - Siena) e nella circoscrizione XV Lazio 1 (Collegio uninominale 11 - Roma - Quartiere Primavalle).

Erano elezioni attese, temute, volute da parte dei vari partiti del regime capitalista neofascista. Erano infatti il primo appuntamento elettorale significativo dopo la caduta del governo Conte bis e la nascita del governo del banchiere massone Draghi che ha imbarcato quasi tutti i partiti presenti in parlamento a parte Fratelli d'Italia della Meloni. Era il primo banco di prova per il "nuovo corso" del Movimento 5 stelle guida-

to da Conte e Grillo soprattutto nei test di Torino e Roma, nonché per il test di valore nazionale dell'alleanza col PD a Napoli. Così come si aspettava al varco la nuova segreteria PD di Letta, peraltro candidato alle supplitive di Siena, per quanto riguarda il "centro-sinistra" o, stando alle dinamiche interne alla destra, l'annunciato probabile sorpasso della Meloni su Salvini. Insomma, non sono state elezioni ordinarie e infatti, nonostante la competizione locale, sono scesi in campo e si sono spesi in prima persona tutti i leader nazionali e qualcuno azzardava addirittura che l'esito di queste consultazioni potevano anche ipotecare il futuro del governo.

Ciò però non è bastato a convincere la metà dell'elettorato a recarsi alle urne, ossia circa 6 milioni di elettori su 12, circa 800-900 mila disertori in più rispetto al 2016.

L'astensionismo

A livello nazionale considerando tutti i comuni nelle regioni a statuto ordinario il 45,3% degli elettori ha disertato le urne, 6,9% in più rispetto alle precedenti elezioni comunali (in genere svoltesi nel 2016) quando aveva disertato le urne il 38% degli elettori. Si calcola che in dieci anni dal 2011 ad oggi, nelle elezioni comunali la diserzione sia cresciuta del 15,4% passando dal 29,9 al 45,3%. Più marcatamente al Nord (+16,6%), che aveva storicamente sempre registrato delle alte percentuali di partecipazione alle urne, un po' meno al Sud d'Italia (+14,5%)

Stando alle ultime tornate elettorali, è infatti il Nord che trascina l'avanzata della diserzione recuperando completamente il precedente scarto con il Mezzogiorno. In Piemonte e Lombardia la diserzione sfiora il 50%, rispettivamente al 48,9% e al 48,6%. Oltre il 50% va la diserzione in Friuli Venezia-Giulia. Nel Lazio è al 47,5% e in Emilia-Romagna al 45,2%.

Sono soprattutto le grandi città che registrano un vero e proprio record della diserzione. A Milano, Torino, Roma, Na-



Milano, 23, 27 e 30 settembre 2021. Alcuni momenti della diffusione del documento astensionista per le comunali organizzati in varie parti della città (foto Il Bolscevico)

poli e Trieste supera il tetto del 50%, e non da meno Bologna che si attesta appena al di sotto col 48,8%.

Il balzo della diserzione rispetto alle precedenti comunali in queste città è veramente impressionante. A Torino l'incremento è del 9,1%, a Milano del 7,0%, a Bologna dell'8,5%, a Roma dell'8,2%, a Napoli del 6,9%.

Questo spiega anche il fatto che al Sud le percentuali della diserzione, in assenza di grandi città coinvolte a parte Napoli, risulti complessivamente più bassa che al Nord. Fermo restando che il voto di preferenza previsto nelle elezioni comunali e la costellazione di liste che fioriscono in occasione delle elezioni comunali al Sud porta di riflesso a un coinvolgimento più personale e familiare degli elettori con i candidati e a un loro maggiore controllo da parte di questi sui singoli elettori.

Secondo uno studio dell'Istituto Cattaneo quest'anno si è verificato un vero tracollo della partecipazione alle urne nelle grandi città. Hanno infatti rilevato che nelle città con una popolazione superiore ai 350 mila abitanti la diserzione si è attestata al 51,6%, mentre nelle città fra i 350 mila e i 50 mila

abitanti, fra 50 mila e 15 mila abitanti e infine sotto i 15 mila abitanti, le percentuali sono rispettivamente del 41,8%, 40,8% e 39,7%. Fra le città più grandi e quelle più piccole c'è uno scarto di quasi 12 punti percentuali.

Per completare il quadro dell'astensionismo di questa tornata elettorale riportiamo anche il dato delle regionali calabresi che saranno oggetto di un prossimo articolo, dove la diserzione si attesta a una percentuale già altissima del 55,6% con un minimo calo dello 0,1%. Peraltro nel 2020 le elezioni in Calabria si svolgevano in un solo giorno e non in due come quest'anno. Comunque, se prendiamo l'astensionismo totale (diserzione dalle urne, scheda nulla e lasciata in bianco) l'astensionismo oltre ad essere di gran lunga il primo "partito" col 58,1% degli elettori registra anche un +1% rispetto al 2016.

Per quanto riguarda le elezioni suppletive, nel collegio uninominale di Siena ha disertato le urne ben il 64,4% degli elettori, cioè quasi due elettori su tre (+42,9% rispetto alle elezioni omologhe del 2018). Nel collegio uninominale di Roma ha invece disertato le urne il 55,4%. Nel 2018 era meno del 30%.

Record dell'astensione nelle periferie urbane

Nel successo della diserzione nelle grandi città ha giocato un ruolo fondamentale l'elettorato delle periferie, quell'elettorato un tempo fortemente egemonizzato dal PCI revisionista e dai suoi eredi e che poi hanno fatto la fortuna del M5S per esempio a Torino e a Roma permettendo l'elezione della Appendino e della Raggi o del boom alle politiche 2018, o di Luigi De Magistris che venne eletto sindaco a Napoli anche senza i voti del PD.

Il dato è particolarmente evi-

dente a Roma, Torino e Napoli. A Roma dove la diserzione s'è attestata in media al 51,2%, vi sono evidenti differenze fra il centro e la periferia. Al Municipio II (da San Lorenzo ai Parioli) il dato più basso del 43,3% di diserzione, mentre al Municipio VI, periferia che comprende anche Tor Bella Monaca, la diserzione vola al 57,1%. Sopra la media cittadina anche la diserzione a Ostia, Portuense, Magliana, Primavalle e altre periferie.

A Torino, dove in media ha disertato le urne il 51,9% degli elettori, si scopre invece che nella circoscrizione 1 (Centro e Crocetta) diserta le urne il 48,5%, mentre nella circoscrizione 5 e 6 (Barriera di Milano, Rebandendo) la diserzione si impenna rispettivamente al 56,6% e al 57,4%. Una crescita evidentemente dovuta all'arretramento sia del M5S sia del "centro-sinistra" il cui candidato viene peraltro battuto da quello del "centro-destra".

A Napoli stesso copione. Qui ha disertato le urne il 52,8%, ma nella più centrale e benestante municipalità 5 del Vomero e dell'Arenella diserta il 45,5%, mentre nella municipalità 7, quella delle periferie di Miano e Secondigliano, diserta ben il 57,4% degli aventi diritto.

Evidentemente la povertà, la disoccupazione e l'abbandono che sono una realtà cronica e crescente delle periferie urbane specie nelle grandi città, accompagnate all'esperienza diretta dei governi che avevano illuso su un presunto cambiamento e addirittura "rivoluzione" nella vita politica e sociale delle città, hanno spinto la gran parte dell'elettorato di questi territori a prendere le distanze dalle elezioni, dai sindaci e dai governi locali e dai partiti del regime capitalista neofascista.

Inutile dire che un astensionismo di queste dimensioni, delegittima in partenza i partiti, e i nuovi sindaci e governi locali del regime capitalista.

Elezioni comunali del 3 e 4 ottobre 2021 DISERZIONE DALLE URNE NEI 19 COMUNI CAPOLUOGO

COMUNE CAPOLUOGO	DISERZIONE 2021	DISERZIONE 2016*	DISERZIONE DIFFERENZA 2021/2016
Pordenone	45,0	37,6	7,3
Trieste	53,7	46,6	7,2
Novara	46,9	39,4	7,5
Torino	51,9	42,8	9,1
Milano	52,3	45,4	7,0
Varese	49,1	44,1	5,0
Savona	47,6	38,1	9,5
Bologna	48,8	40,4	8,5
Ravenna	45,9	38,7	7,2
Rimini	44,4	42,1	2,3
Grosseto	40,7	32,5	8,2
Latina	38,8	29,9	9,0
Roma	51,2	42,8	8,4
Isernia	33,0	30,4	2,6
Benevento	26,9	21,5	5,4
Caserta	33,0	29,1	3,9
Napoli	52,8	45,9	6,9
Salerno	36,8	31,5	5,3
Cosenza	35,3	27,6	7,6
IN COMPLESSO **	45,3	38,4	6,9

* Le precedenti elezioni in questi 19 comuni capoluogo si sono tenute tutte nel 2016
** Il dato si riferisce alla media nazionale di tutti i comuni chiamati al voto e non solo ai comuni capoluogo e dunque ha un valore puramente indicativo

Elezioni regionali 3 e 4 ottobre 2021 DISERZIONE IN CALABRIA PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	DISERZIONE REGIONALI 2021	DISERZIONE REGIONALI 2020	DIFFERENZA DI DISERZIONE 2021/2020
Catanzaro	53,1	53,2	-0,2
Cosenza	55,1	55,9	-0,7
Crotone	60,2	60,4	-0,2
Reggio Calabria	55,4	54,6	0,8
Vibo Valentia	59,4	58,7	0,8
CALABRIA	55,6	55,7	-0,1

Tutti i nuovi sindaci sono dati eletti solo da una minoranza dell'elettorato. Anche quelli che apparentemente hanno superato il 50% dei voti validi e sono stati così eletti al primo turno. Se invece si rapportano come sarebbe opportuno e corretto i voti ottenuti all'intero corpo elettorale degli aventi diritto, nessuno dei nove sindaci dei comuni capoluogo eletti già al primo turno arriva nemmeno al 40% dei voti dell'elettorato. Si va dal sindaco di destra riconfermato a Novara, Alessandro Canelli che ottiene il 35,8% degli elettori, a Beppe Sala, riconfermato sindaco di Milano che si deve accontentare appena del 27%.

Di questi nove sindaci, sei sono delle riconferme, ossia i sindaci di destra di Pordenone, Novara e Grosseto e quelli di "centro-sinistra" di Milano, Bologna, Ravenna e Salerno. Quasi tutti, a parte Vincenzo Napoli a Salerno, guadagnano qualche migliaia di voti rispetto alla volta precedente, ma non si tratta di un vero e proprio plebiscito. Anche perché le percentuali sono calcolate sui soli voti validi che si sono ridotti drasticamente rispetto al 2016. Ma anche perché i nuovi voti acquisiti sono spesso il frutto di spostamenti trasversali fra destra e "centro-sinistra", dovuti non di rado a motivi di opportunismo che spingono settori specie della borghesia medio-alta a salire sul carro dei vincitori, cioè di quelli che hanno materialmente gestito il potere in quelle città, specie se affidabili e collaborativi sul piano borghese. Basti pensare che le liste che sostenevano Beppe Sala nel 2016 erano 5 e quest'anno erano già 8. Secondo alcuni dati sui flussi elettorali, sembra che addirittura quasi il 16% degli elettori che avevano votato il candidato della destra nel 2016 abbiano quest'anno scelto di votare per la riconferma di Sala. A Salerno, Vincenzo Napoli era sostenuto da 6 liste nel 2016, oggi sono ben 9. Per inciso anche a Napoli Gaetano Manfredi oltre alla sua lista, al PD e al M5S era sostenuto da altre 10 liste.

Il "centro-sinistra" batte il "centro-destra"

Questa tornata elettorale se la porta comunque a casa il "centro-sinistra" che ha battuto il "centro-destra" soprattutto nelle grandi città capoluogo. Su nove sindaci già eletti al primo turno sei vanno al "centro-sinistra" con o senza il M5S (Milano, Bologna, Ravenna, Rimini, Napoli, Salerno) e tre al "centro-destra" (Pordenone, Novara e Grosseto).

Per gli altri nove si deciderà invece ai ballottaggi del 17 e del 18 ottobre. In nessuno di questi concorre il Movimento 5 stelle. Se la vedranno in ogni città fra "centro-sinistra" e "centro-destra", ivi compreso a Benevento dove concorre il solito ex democristiano e sindaco uscente Clemente Mastella, con l'appoggio anche di Forza Italia, contro il "centro-sinistra".

Il "centro-sinistra" è per ora in testa al ballottaggio a Torino, Varese, Savona e Caserta. Il "centro-destra" è in testa a Trieste, Latina, Roma, Isernia, Benevento e Cosenza. Ma i risultati sono tutt'altro che scontati. Certo è che se il "centro-sinistra" riuscirà a portarsi a casa anche Torino e Roma, la sconfitta per il "centro-destra" sarebbe particolarmente pesante.

Il successo del "centro-sinistra" è dovuto a più fattori: il crollo verticale del M5S che sembra aver esaurito tutta la sua spinta iniziale, consumato anche dall'aver svelato il pro-

prio vero volto nelle esperienze governative prima con Salvini, poi col PD e Renzi e ora con Draghi; il fatto che la destra non è comunque riuscita complessivamente a "sfondare" come sperava rispetto alle ultime performance elettorali che l'avevano vista in ascesa, a causa del lento ma inesauribile processo di esaurimento di Forza Italia di Berlusconi, nonché delle contraddizioni interne allo stesso schieramento e degli stessi partiti che lo compongono a cominciare dalla Lega di Salvini; del peso elettorale relativo che il PD e il "centro-sinistra" sono riusciti a far registrare rispetto agli altri partiti, in presenza di un astensionismo così alto.

Non ci sono state spallate da parte del "centro-destra" e nemmeno eclatanti rimonte da parte del "centro-sinistra".

Per inciso la stessa vittoria di Letta alle suppletive di Siena con tanto di festeggiamenti in piazza del Campo, in realtà, di fronte al 64,4% di diserzione dalle urne, risulta assai modesta. Ufficialmente è passato con 33.391 voti pari al 49,9% dei voti validi, ma che corrispondono appena al 16,7% dell'intero corpo elettorale. Nel 2018 l'eletto del PD, Padovan, di voti ne aveva ottenuti 20 mila in più. Si riconferma quindi che il PD non gode affatto un'ottima salute ed è tutt'altro che guarito dei suoi mali.

I risultati di lista

Il PD si vanta di essere tornato il primo partito. Almeno nella gran parte delle principali città. Un merito che deve tutto al crollo dei partiti avversari: dal M5S alla Lega, a Forza Italia, ecc. Non certo a un'avanzata di voti assoluti.

La Lega ha fatto flop. Un flop per certi versi annunciato dagli ultimi sondaggi ma pur sempre una cocente sconfitta per l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini. Specie perché è maturato soprattutto al Nord, il suo feudo incontrastato dove da ormai decenni scorrazza indisturbato. A Milano e Torino perde i due terzi dei propri voti: nel capoluogo lombardo passa da 157 mila a 48 mila voti, in quello piemontese da 106 a 30 mila. Non meglio va ovviamente al Sud. A Napoli perde quasi la metà del suo elettorato alle europee 2019, l'anno del boom, verso il candidato del "centro-sinistra" Manfredi.

Ha buon gioco Fratelli d'Italia, della fascista doc Giorgia Meloni, che sorpassa il suo alleato a Trieste, Bologna, Torino e lo tallona da vicino a Milano. Fratelli d'Italia non se ne avvantaggia comunque più di tanto sia perché non riesce a intercettare in grande misura i voti della Lega, sia perché a sua volta perde consensi verso il "centro", come per esempio a Milano o a Roma dove una parte del suo elettorato avrebbe votato anche Calenda.

Per il Movimento 5 stelle si può parlare di vera ed ennesima disfatta. Ormai non si calcolano più i milioni di voti persi nel volgere di una manciata di anni. Ovunque ormai viaggiano con percentuali (seppure calcolate sui soli voti validi) a una cifra. Cinque anni fa, alle passate politiche comunali, per non parlare alle politiche 2018 e ancora alle europee 2019, le percentuali erano marcatamente a due cifre.

A Torino e Roma, l'emblema della marcia trionfale dei cinque stelle alla conquista del potere governativo centrale e locale, i numeri parlano chiarissimo.

A Torino nel 2016, il M5S ottenne al primo turno 107.680 voti. Chiara Appendino al ballottaggio di voti ne ottenne addirittura 202.764 battendo Piero

Fassino.

Nel 2019 i voti alle Europee erano già calati a 52 mila. Oggi i voti sono appena 24.058. Da primo partito (ovviamente dopo l'astensionismo), a quinto partito in soli 5 anni.

A Roma, il M5S ottiene quest'anno 111.624 voti (dato non ancora definitivo perché a Roma, mentre scriviamo, mancano lo spoglio di 6 sezioni). Nel 2016 ne aveva ottenuti 420.435. La Raggi ne aveva ottenuti 461.190 al primo turno e ben 770.564 al secondo. Oggi ottiene solo 211.816 e da prima precipita al quarto posto dietro non solo al "centro-destra" e "centro-sinistra" ma anche dello stesso Carlo Calenda.

Stessa parabola in quasi tutte le altre città. A Napoli, la città di Di Maio e Fico, il M5S ottiene 31.805 voti, ne aveva 36.359 nel 2016 e soprattutto ne aveva ottenuti 118.221 alle europee 2019 ed era il 1° partito, dopo l'astensionismo.

Il M5S perde in tutte le direzioni come è normale vista la natura eterogenea del suo elettorato, ma perde soprattutto verso l'astensionismo liberando finalmente quegli elettori che si erano fatti di nuovo ingannare da questa formazione solo apparentemente "antisistema". Per esempio a Torino un elettore su due che alle europee aveva votato M5S ora si è astenuto.

Praticamente scomparsi sul piano elettorale i partiti alla sinistra del PD. Qualcuno per volontà propria, essendosi di fatto direttamente o indirettamente posizionato in area PD anche attraverso liste di sostegno ai

suoi candidati sindaci.

Altri perché, pur presentando proprie liste e candidati, da soli o con altri, in una manciata di città, ottengono scarsissimi risultati, completamente inutili anche al fine di entrare nei consigli comunali.

Si tratta del fallimento dell'elettoralismo e del partecipazionismo del gruppo dirigente del PC di Rizzo, del PCI, di Rifondazione e di Potere al popolo che continuano a spargere fra l'elettorato di sinistra illusioni elettorali, costituzionali e governative e quindi la fiducia nelle istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irrecuperabilmente fascizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del partito del proletariato, in contraddizioni con la loro stessa definizione di partiti comunisti. Pur tuttavia questi partiti in questo modo tengono intrappolati nell'elettoralismo una parte importante dell'elettorato di sinistra che avrebbe invece bisogno di liberarsi completamente da queste inutili catene e agire liberamente sul fronte della lotta di classe e di piazza.

Il nostro lavoro

Sul piano elettorale ciò corrisponde oggi a praticare l'astensionismo e a lavorare per qualificarlo in senso rivoluzionario. Il nostro Partito ha fatto, dove è presente, la sua parte per propagandare l'astensionismo marxista-leninista e di questo ringraziamo di cuore le compagne e i compagni che sono stati impegnati in prima persona in questa battaglia, mentre condanniamo il vergognoso silenzio stampa che ci è stato riservato

anche in questa occasione. Ma date le sue attuali forze e mezzi è impossibile che raggiunga tutte le elettrici e gli elettori di sinistra che se già praticano l'astensionismo lo fanno ancora in grandissima parte spontaneamente e se ancora non lo praticano, vanno convinti su un piano di classe, anticapitalista e della lotta per il socialismo.

Come ha sostenuto il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, nel magistrale discorso per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao, il 12 settembre scorso, "Il capitalismo va combattuto su tutti i fronti, da quello ideologico, culturale e morale, a quello politico ed economico, va combattuto anche sul fronte elettorale, non però presentando liste ma con l'astensione. Nel nostro Paese, in base alle sue condizioni specifiche, all'esperienza governativa, parlamentare ed elettorale, nonché alla necessità di elevare la coscienza politica e la combattività anticapitalista e antistituzionale delle masse, l'arma elettorale giusta è quella dell'astensionismo tattico qualificato come un voto dato al PMLI e al socialismo".

"L'altra arma politica e organizzativa - aggiunge Scuderi - che dobbiamo usare è quella delle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo fondate sulla democrazia diretta. Queste istituzioni anticapitaliste unitarie potrebbero essere fin da subito un terreno di discussione tra i partiti della sinistra di opposizione, i partiti e i gruppi con la bandiera rossa e tutte le forze fautrici del socialismo per creare le condizioni per

realizzarle".

Rilanciamo tale fondamentale appello perché questo potrebbe essere fin da subito un terreno di discussione, di dialogo, di unità fra i partiti alla sinistra del PD che peraltro sono e saranno sempre più tagliati fuori dall'elettoralismo borghese sempre più fascizzato e che esclude in partenza la partecipazione e tantomeno il prevalere dei partiti con la falce e martello che addirittura si vorrebbe mettere al bando e fuori legge.

Questo tema è comunque parte integrante dei cinque calorosissimi appelli che fin dal documento del 17 febbraio il Comitato centrale del PMLI ha lanciato alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per concordare una linea comune contro il governo Draghi, e, novità assoluta, per elaborare assieme un progetto per una nuova società.

Come ha sottolineato il compagno Scuderi nel suddetto discorso: "In sostanza il PMLI chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Facciamola con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro. Il nostro auspicio è che siano le operaie e gli operai che hanno posti dirigenti nei partiti, nei sindacati e nei movimenti di lotta i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia".

Elezioni comunali del 3 e 4 ottobre 2021

DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Comuni coinvolti	DISERZIONE 2021	DISERZIONE comunali precedenti*	DISERZIONE DIFFERENZA 2021/prec. com.
Alessandria	21	44,6	34,7	9,9
Asti	11	41,1	33,5	7,6
Biella	8	44,8	37,8	7,0
Cuneo	26	40,0	34,0	6,0
Novara **	18	45,8	38,4	7,4
Torino **	42	49,9	41,4	8,5
Verbania-Cusio-Ossola	5	45,7	40,7	5,0
Vercelli	21	37,5	33,0	4,5
PIEMONTE	152	48,6	40,4	8,2
Bergamo	38	42,4	33,5	8,9
Brescia	26	36,6	28,2	8,4
Como	23	47,8	39,7	8,2
Cremona	13	40,6	33,0	7,6
Lecco	21	41,3	35,0	6,3
Lodi	4	43,3	31,9	11,4
Mantova	7	46,5	35,4	11,1
Milano **	24	51,2	44,1	7,1
Monza e Brianza	10	48,9	41,2	7,7
Pavia	28	41,8	33,5	8,4
Sondrio	9	46,8	34,4	12,4
Varese **	33	51,3	42,9	8,4
LOMBARDIA	236	48,9	41,2	7,7
Belluno	8	52,5	46,9	5,6
Padova	14	39,9	31,8	8,2
Rovigo	8	38,5	29,5	8,9
Treviso	8	52,4	44,4	7,9
Venezia	11	44,6	35,3	9,3
Verona	23	41,0	32,3	8,7
Vicenza	12	44,6	35,3	9,3
VENETO	84	44,4	35,8	8,6
Genova	10	44,5	37,9	6,6
Imperia	21	43,1	34,6	8,4
La Spezia	7	41,5	33,8	7,7
Savona **	14	40,8	37,3	3,4
LIGURIA	52	44,5	36,7	7,8
Bologna **	6	48,1	39,9	8,2
Ferrara	5	43,3	34,4	9,0
Forlì-Cesena	4	43,6	37,4	6,2
Modena	6	38,7	34,7	4,0
Parma	8	41,6	36,1	5,5
Piacenza	8	38,6	33,9	4,7
Ravenna **	1	45,9	38,7	7,2
Reggio Emilia	4	39,5	35,8	3,7
Rimini **	6	44,4	41,2	3,2
EMILIA-ROMAGNA	48	45,2	38,7	6,5
Arezzo	4	34,6	33,9	0,8
Firenze	2	42,5	38,0	4,5
Grosseto **	6	40,5	31,8	8,7
Livorno	1	35,8	26,8	9,0
Lucca	5	44,0	35,8	8,2
Massa-Carrara	3	45,2	37,6	7,6

Pisa	4	43,3	37,5	5,8
Pistoia	2	40,2	34,0	6,2
Prato	1	47,4	48,6	-1,2
Siena	3	34,2	30,5	3,7
TOSCANA	31	41,0	35,0	6,0
Perugia	6	36,0	32,6	3,4
Terni	5	29,4	27,1	2,2
UMBRIA	12	34,9	31,7	3,2
Ancona	4	49,5	42,3	7,2
Ascoli Piceno	5	41,3	37,8	3,5
Fermo	5	40,7	32,6	8,1
Macerata	7	43,6	38,4	5,2
Pesaro e Urbino	7	40,1	31,6	8,5
MARCHE	28	42,9	36,6	6,2
Frosinone	24	29,4	25,8	3,6
Latina **	12	36,0	30,7	5,3
Rieti	10	26,6	22,4	4,2
Roma **	40	50,1	42,0	8,0
Viterbo	20	29,0	23,6	5,3
LAZIO	106	47,5	39,9	7,6
Chieti	24	28,8	33,2	-4,4
L'Aquila	29	37,3	32,2	5,1
Pescara	11	39,9	35,7	4,2
Teramo	8	36,8	31,9	4,9
ABRUZZO	72	33,3	33,1	0,2
Campobasso	14	46,4	44,5	1,9
Isernia **	16	38,7	36,0	2,7
MOLISE	30	41,6	39,2	2,4
Avellino	33	38,4	35,1	3,3
Benevento	20	30,0	26,0	4,0
Caserta **	31	30,0	24,6	5,4
Napoli **	17	48,7	42,4	6,3
Salerno **	40	36,4	31,1	5,2
CAMPANIA	141	42,0	36,5	5,5
Bari	5	37,1	32,6	4,5
Barletta-Andria-Trani	2	32,3	31,4	0,9
Brindisi	4	35,2	30,7	4,5
Foggia	13	41,2	35,7	5,5
Lecce	21	35,5	31,3	4,2
Taranto	9	35,5	27,1	8,3
PUGLIA	54	36,8	31,5	5,3
Matera	6	36,3	32,1	4,2
Potenza	20	44,2	39,8	4,4
BASILICATA	26	41,5	37,1	4,4
Catanzaro	19	44,3	41,2	3,1
Cosenza **	30	39,7	34,1	5,6
Crotone	5	37,7	33,2	4,5
Reggio Calabria	19	45,7	41,1	4,6
Vibo Valentia	8	47,9	45,7	2,2
CALABRIA	81	42,3	37,6	4,7
IN COMPLESSO ***	1153	45,3	38,4	6,9

* Nella maggioranza dei casi si tratta di elezioni comunali che si sono tenute nel 2016

** In questa provincia si sono tenute le elezioni comunali anche nel comune capoluogo

*** In questo dato non sono compresi i comuni delle province del Friuli Venezia-Giulia i cui risultati non sono forniti dal ministero degli Interni essendo una regione a statuto speciale.

ASSE DRAGHI-BONOMI

Non accettare il "Patto nazionale" per l'Italia capitalista

ANTICAPITALISTI INCONTRIAMOCI PER DISCUTERE SUL FUTURO DELL'ITALIA SOCIALISTA

Mai, dai tempi dei governi Berlusconi, si era visto una così totale e proclamata identità ideologica, politica e programmatica tra gli industriali e il premier in carica e il suo governo, come quella rivelata da Carlo Bonomi e Mario Draghi all'assemblea annuale di Confindustria il 23 settembre scorso a Roma. Identità sul "necessario" carattere presidenzialista di questo governo, che deve operare al di là e al di sopra dei partiti e del parlamento; identità sulla sua missione di risollevare il capitalismo italiano dalla crisi, garantendogli il grosso delle ingenti risorse europee e cucendogli addosso le "riforme" del PNRR; e identità anche sulla richiesta ai vertici di Cgil, Cisl e Uil di farsi docili strumenti di questa politica accettando un "Patto per l'Italia" sul modello di quello firmato con Ciampi del 1993, per tenere a freno la lotta di classe e aggrogare i lavoratori al carro della "ripresa" capitalista. In sostanza è un rilancio del corporativismo della Carta del Lavoro fascista del 1927.

Mario Draghi è un "uomo della necessità", di quegli uomini che "ogni tanto la storia delle istituzioni italiane ci ha riservato", come De Gasperi, Baffi e Ciampi, ha esordito subito il presidente di Confindustria nella sua relazione, chiamando la platea di più di mille imprenditori a tributargli un applauso che si è trasformato in un'ovazione di oltre un minuto. Non ha potuto usare l'espressione "uomo della provvidenza", già usata dalla chiesa per Mussolini, ma il senso era chiaramente quello, come è venuto confermandosi nel prosieguo della relazione.

Bonomi ha infatti osannato "la mano decisa" di Draghi nel riscrivere il PNRR "introducendo obiettivi prima inesistenti, come produttività e concorrenza", "la mano ferma" con cui il governo ha "ridefinito e accelerato la campagna vaccinale", e "la stessa mano ferma" con cui ha imposto l'obbligo di green pass per tutto il lavoro pubblico e privato.

L'investitura presidenzialista di Draghi

"Ogni atto di queste azioni, in pochi mesi, ha trasmesso al Paese, ai mercati e al mondo, una nuova fiducia verso la credibilità dell'Italia. Noi imprese ci siamo trovate a condividere questo operato", ha sottolineato compiaciuto il falco confindustriale, aggiungendo ai meriti di questo governo di aver "rappresentato un'oggettiva svolta, riconosciuta da tutto il mondo, dell'autorevolezza dell'Italia nell'Unione Europea, nella NATO, e nel G20 che sta guidando". Rivelando con ciò anche i poteri e gli interessi interni e internazionali che hanno voluto il siluramento di Conte e il golpe bianco di Mattarella che ha imposto il governo del banchiere massone.

La prosecuzione del governo Draghi, per il capo degli in-

dustriali, non è solo interesse dell'Italia, ma anche dell'Europa, ora che la Merkel esce di scena e c'è l'incognita elezioni francesi. Draghi può assicurare "un'Europa più coesa nelle sue regole finanziarie, più unita nella sua politica estera, più forte e più integrata nella politica di difesa". Ed è per questo che, ha aggiunto trionfante, "noi imprese non esitiamo a dire che ci riconosciamo nell'esperienza e nell'operato del Governo guidato dal Presidente Draghi e che ci auguriamo continui a lungo nella sua attuale esperienza. Senza che i partiti attentino alla coesione del Governo pensando alle prossime amministrative, o con veti e manovre in vista della scelta da fare per il Quirinale".

In sostanza è stata un'investitura presidenzialista in piena regola, un invito esplicito a restare in sella per tutta la legislatura e anche oltre, e a portare avanti le "riforme" liberiste del PNRR senza curarsi dei partiti e del parlamento, come del resto sta già facendo, contando sull'appoggio entusiastico dei capitalisti italiani grandi e piccoli e sull'asse privilegiato con la Confindustria. Non a caso "La Repubblica" della famiglia Agnelli-Elkann, tra i principali sponsor dell'avvento di Draghi, ha scritto che "è nato il partito della Confindustria", e Draghi è il suo leader.

Un leader e un governo che non devono essere "disturbati", nella loro missione di salvataggio del capitalismo italiano, dalla competizione elettorale tra i partiti che più o meno convintamente li sostengono; e nemmeno dai conflitti interni alla magistratura, che va riportata all'ordine con la Cartabia e le altre controriforme in cantiere, e chiudendo la stagione "divisiva" delle inchieste su mafia e politica, come la contemporanea e scandalosa sentenza di appello di Palermo sulla trattativa Stato-Mafia sembra non a caso suggerire.

L'agenda di Bonomi per il "suo" governo

Bonomi ha anche elencato quello che la Confindustria si attende dal "proprio" governo: innanzi tutto guai a chi si oppone alle "riforme". "Questa è un'occasione storica e queste risorse non sono eterne", perciò "basta rinvii, basta giochetti, basta veti", soprattutto per quanto riguarda produttività, concorrenza e apertura ai privati nella gestione dei servizi di Comuni e Regioni, e in particolare nella sanità. Sull'annunciata riforma del fisco, 3 miliardi sono troppo pochi. Bisogna abbattere il cuneo fiscale alle imprese, cominciando con l'abolire l'Irap e abbassare l'Ires.

Una bella faccia tosta, questa del capo degli industriali a battere cassa, quando secondo un rapporto dell'ex viceministro dell'Economia Misiani, "in due anni i governi Conte-bis e Draghi hanno stanziato per le imprese 115 miliardi tra aiuti diretti,

sgravi fiscali e misure di settore. Altri 32 miliardi sono stati destinati agli ammortizzatori sociali e a misure di decontribuzione. Le imprese hanno inoltre usufruito di 216 miliardi di crediti erogati con garanzia dello Stato".

Il blocco dei licenziamenti, ha rincarato invece Bonomi, "è stato una sciocchezza plurima", e la riforma delle politiche attive del lavoro va fatta aprendo alle agenzie private, molto "più efficaci" dei Centri per l'impiego "totalmente inefficienti". La cassa integrazione deve essere di "natura assicurativa", e se la devono pagare i lavoratori "in proporzione all'utilizzo", perché "noi dell'industria non possiamo fare da bancomat come avvie-

pensare ad un programma concordato in precedenza. Ha parlato infatti della necessità di "incrementare il tasso di crescita della produttività", di "tenere conto" delle lamentele, avanzate da Bonomi per battere cassa, sui rischi per l'occupazione derivanti dalla riconversione energetica ed ecologica del nostro apparato industriale, promettendo che "lo Stato farà la sua parte nell'aiutare cittadini e imprese a sostenere i costi di questa trasformazione", nonché per "migliorare l'efficienza del nostro sistema di autorizzazioni" (leggi vincoli ambientali, codice degli appalti, ecc.). Lo stesso varrà per la transizione digitale, ha precisato, aggiungendo

Respingere il patto collaborazionista

È dunque più che chiaro a cosa miri questo "Patto nazionale" per l'Italia capitalista dell'asse Draghi-Bonomi: prevenire, con l'aiuto dei vertici sindacali collaborazionisti, una nuova stagione di lotte operaie contro i licenziamenti, l'aumento dello sfruttamento e la compressione dei salari, che seguiranno fatalmente alle ristrutturazioni industriali e alle privatizzazioni nei servizi pubblici, per sostenere l'uscita dalla pandemia, la "ripresa" e la "competitività" del capitalismo italiano, in un quadro di "pace sociale" e di "siamo

capitalista di Draghi e Confindustria, e a rispondere alla collaborazione di classe che essi predicano con l'intensificazione e la generalizzazione delle lotte di fabbrica e di piazza per la difesa esclusiva dei propri interessi di classe. Un segnale in tal senso viene dall'assemblea dei lavoratori della GKN che in un documento approvato il 5 ottobre invoca lo sciopero generale e rifiuta il patto sociale proposto dal tandem Bonomi-Draghi.

Agli anticapitalisti spetta non di aiutare il capitalismo a risollevare dalla crisi che esso stesso ha generato, ma di affossarlo, cominciando tutti uniti col lottare per mandare a gambe all'aria il governo Draghi ed



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. La prima manifestazione contro il neonato governo Draghi promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe al quale ha partecipato il PMLI. Al centro si nota il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

ne con la Cig", ha sentenziato il falco confindustriale. Che poi, cambiando tono e rivolgendosi direttamente e con fare conciliante ai tre segretari confederali presenti in sala, ha proposto loro di "costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere": "Luigi, Maurizio, Pierpaolo - ha esclamato - facciamo almeno noi, un vero Patto per l'Italia. Non serve a niente l'antagonismo, serve più partecipazione. Non servono le contrapposizioni, ma entusiasmo e fiducia. Noi ci siamo, non perdiamo altro tempo".

È il momento di dare, non di prendere

Da parte sua Draghi non ha deluso il tifo da stadio di Bonomi e della platea. Ha esordito glorificando "il periodo di forte ripresa, migliore di quello che avevamo immaginato", ammonendo però, in piena sintonia con l'appello di Bonomi, che per sostenerla occorre "preservare buone relazioni industriali perché assicurino equità e pace sociale e produzione, naturalmente; e accelerare il nostro programma di riforme e investimenti".

Dopodiché ha ripreso e confermato punto per punto l'agenda appena squadernata dal capo degli industriali, con una puntualità che non può non far

che "in entrambe le iniziative il contributo dei privati sarà essenziale".

Ha poi magnificato la contro-riforma Cartabia della giustizia penale e annunciato un provvedimento simile per la giustizia civile. Ha annunciato inoltre un provvedimento "che dia impulso alla concorrenza" nei servizi pubblici entro ottobre e l'avvio della "riforma delle politiche attive del lavoro", garantendo su tutti e due i punti di "essere aperti alle proposte che vengono anche al di fuori della sfera pubblica", proprio come chiesto da Bonomi. E ha ribadito, mandando in visibilità la sala, che "Il governo da parte sua non ha intenzione di aumentare le tasse. In questo momento - come ho detto tante volte - i soldi si danno e non si prendono".

Infine il banchiere massone ha concluso il suo intervento facendo suo anche il "Patto per l'Italia" proposto da Bonomi. Un "patto economico, produttivo, sociale del Paese", lo ha chiamato, necessario per avere quelle "buone relazioni industriali" che garantiranno, a suo dire, la "forte ripresa" del dopoguerra e che andarono distrutte "col finire degli anni '60". Cioè con l'Autunno caldo e la stagione delle grandi conquiste operaie degli anni '70, che invece secondo lui avrebbero interrotto la "crescita" economica del Paese.

tutti nella stessa barca".

Ed è vergognoso che i tre segretari confederali non abbiano respinto apertamente e con forza tale invito truffaldino, che ricalca lo sciagurato "patto sociale" con Ciampi del '93. Invece non solo Gasbarra della Cisl e Bombardieri della Uil si sono espressi esplicitamente a favore, ma lo stesso Landini non ha chiuso le porte, limitandosi per ora a fare il finto tonto: "La parola Patto in sé non capisco cosa voglia dire, voglio capire cosa c'è dentro". Ciò non toglie che nell'incontro con Draghi del 27 settembre sulla sicurezza nei posti di lavoro, i tre segretari abbiano accettato di discuterne in prossimi tavoli di confronto, consentendo intanto al premier di dichiarare soddisfatto che "abbiamo fissato un metodo".

Enrico Letta ha fatto subito suo il patto di Draghi e Bonomi, e ha twittato entusiasta:

"Bene! Draghi lancia a Sindacati e Imprese la proposta di un grande Patto per il lavoro e la crescita. Noi siamo d'accordo. È il momento giusto. Sul modello di quello che fece Ciampi". E anche Salvini è saltato sul carro assicurando che "come Lega vogliamo assolutamente partecipare alla costruzione del Paese e a qualsiasi tavolo".

Da parte nostra chiamiamo invece il proletariato e tutti i lavoratori a respingere con forza il "Patto nazionale" per l'Italia

elaborare insieme un progetto di nuova società, il socialismo. Così come, con queste parole, ha indicato il Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nel discorso tenuto a nome del CC del PMLI per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao: "In sostanza il PMLI chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Facciamola con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro. Il nostro auspicio è che siano le operaie e gli operai che hanno posti dirigenti nei partiti, nei sindacati e nei movimenti di lotta i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia".

Insomma mentre i padroni e il loro governo Draghi cercano col "Patto nazionale" di assicurarsi la collaborazione degli schiavi salariati per far uscire dalla crisi l'Italia capitalista, il PMLI chiama il proletariato e tutti gli anticapitalisti a non cadere in questa trappola mortale e ad aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia che, secondo noi, non può che essere il socialismo.

Documento approvato dall'assemblea dei lavoratori della GKN il 5 ottobre

L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI GKN INVOKA LO SCIOPERO GENERALE E RIFIUTA IL PATTO SOCIALE

1. Articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori, Contratto Nazionale, accordi interni: questi sono i testi che hanno permesso di annullare la procedura di licenziamento iniziata da Melrose-Gkn il 9 luglio.

Questi testi sono conquiste delle mobilitazioni passate. E senza l'assemblea permanente dei lavoratori, a sua volta, la vittoria dell'articolo 28 sarebbe servita a poco: l'azienda sarebbe con tutta probabilità già stata svuotata dei macchinari e ridotta a uno scheletro. Ma a sua volta l'articolo 28 ci ha dato solo tempo.

E questo tempo senza un intervento legislativo del Governo sarà sprecato. Noi non lo stiamo chiedendo o supplicando. Noi lo stiamo rivendicando. E la rivendicazione, senza mobilitazione, non è nulla. Si torna sempre lì: fuori dalla mobilitazione, non c'è salvezza.

2. Ai tavoli negoziali, a cui Melrose è stata obbligata dal Tribunale di Firenze, la proprietà si è presentata mantenendo l'azienda in liquidazione. Le motivazioni addotte per la chiusura dello stabilimento di Firenze sono aleatorie, generiche e contraddittorie. Abbiamo risposto e risponderemo in sede negoziale e non stiamo qua a riportare le nostre argomentazioni. Lo stabilimento viene chiuso sulla base di previsioni tendenziali che si realizzerebbero nel 2025. E involontariamente c'è stata la conferma che sarebbe in equilibrio nel 2022. La fretta di chiudere nasconde ragioni tutte dettate da meccanismi finanziari. Con tutta evidenza Melrose riaprirà la procedura di licenziamento appena possibile.

3. Si affacciano periodicamente le voci sull'eventuale presenza di un compratore. Invece di prestarsi a questi petegolezzi da trattativa, i giornali raccontino come sono andate quasi tutte le precedenti vertenze: si annusa la possibilità di un compratore, la fabbrica smobilita in sua attesa e sul più bello il compratore svanisce. O peggio ancora: il compratore arrivando disponibilità ad assu-

mere solo parte dei lavoratori. I lavoratori vengono divisi, parte accetta il ricatto e dopo un po' di tempo anche quella parte viene nuovamente licenziata. Non accetteremo nessuna ipotesi che non preveda il totale riassorbimento della forza lavoro e il mantenimento dei diritti acquisiti. E anche in caso di compratore privato sarà necessario un ponte pubblico a garanzia della serietà del compratore.

Ma prima del compratore, il problema è il venditore. Che cosa è disponibile a vendere Melrose? Lo stabilimento, i macchinari, le commesse? Se Melrose cedesse tutto questo, è evidente che non solo ci sarebbe la possibilità di subentrare ma anche rapidamente di recuperare le quote di mercato che Gkn sta perdendo. Ma ci pare chiaro come Melrose tema che il tanto vituperato stabilimento di Firenze torni sul mercato. E quindi farà di tutto per distruggerlo e rivenderne semplicemente lo scheletro. Anche per giungere a una reale vendita, quindi, c'è bisogno di uno strumento legislativo.

4. Abbiamo chiesto disponibilità a chiunque volesse e potesse a presentare la nostra legge anti-delocalizzazioni in Parlamento. A giorni la presenteremo. E dopo, per quanto ci riguarda, non ci saranno più alibi né scuse. Contemporaneamente continuiamo a chiedere la decretazione d'urgenza da parte del Governo dell'inapplicabilità della legge 223 (procedura di licenziamento collettivo) al caso Gkn e la sospensione di tutte le 223 per le altre vertenze. Chiediamo anche che vengano decretati tempi più lunghi per aprire le procedure di licenziamento collettivo per le aziende condannate per condotta antisindacale. Detto in altre parole: non osate riaprire e far riaprire la procedura di licenziamento.

5. Sin dal primo istante ci è stato chiaro quanto il nostro caso fosse il risultato di processi ben più ampi, di finanziarizzazione dell'economia, di precarizzazione e di attacchi decennali al mondo del la-



Firenze, 18 settembre 2021. Mino Pasca impegnato nel lancio delle parole d'ordine durante la manifestazione nazionale per la GKN (foto Il Bolscevico)

voro e di una difficoltà generale di mobilitazione dei lavoratori. Per questo, per essere onesti con noi stessi e con tutti quelli che si sono uniti alla lotta, abbiamo detto sin dall'inizio che per vincere in Gkn bisognava cambiare i rapporti di forza nel paese. E che se cambiavano questi rapporti di forza, cambiavano nell'interesse di tutti. Ed è per questo sin dall'inizio abbiamo fatto appello ad insorgere, a estendere la mobilitazione.

6. La manifestazione del 18 settembre ha dimostrato che questo è possibile. E dopo il 18 settembre, abbiamo assistito a una manifestazione di 50mila persone a Milano per la giustizia climatica. Come noi, quella piazza rifiuta ogni contrapposizione tra rivendicazioni sociali e ambientali. Avete provato a usare la transizione climatica per giustificare i licenziamenti nell'automotive. E avete ottenuto solo la nostra saldatura con le lotte per il clima.

7. Qualcosa dunque nel pa-

ese sta accadendo. C'è chi prova a valutarlo, pesarlo, definirlo. Noi abbiamo invece chiaro che qualsiasi cosa esso sia, è nella sua crescita che risiede la chiave per salvare il futuro della nostra fabbrica e del nostro territorio. E ci è altrettanto chiaro che tale prospettiva di crescita è divergente al patto sociale prospettato da Bonomi.

8. Parteciperemo allo sciopero generale del sindacalismo di base dell'11 ottobre. Questa del resto per noi non è una novità. I lavoratori Gkn hanno sempre aderito a scioperi, anche quando non convocati dalle proprie organizzazioni sindacali di appartenenza. Attraverseremo quella piazza mantenendo le nostre critiche verso le modalità con cui si è giunti a questo sciopero, ma convinti altrettanto che sia un generoso tentativo di risvegliare la mobilitazione nel paese. L'11 ottobre ha senso non come una tappa in sé, ma come parte di un percorso verso uno sciopero generale e

generalizzato nel paese.

9. Non esiste futuro in un paese dove la ripresa è basata sulla precarietà del lavoro, dove chi lavora è comunque povero per via dei bassi salari, dove ogni giorno ci sono mediamente tre morti sul lavoro, dove il diritto alla pensione è ormai un puro miraggio, dove una fabbrica può essere acquisita e chiusa da un fondo finanziario mentre il Governo si professa impotente. Per questo noi insorgiamo per il futuro. E nel fare questo è naturale incontrarsi con chi questo futuro lo rappresenta, con i lavoratori di domani. Abbiamo avuto un continuo flusso di studenti a venire a darci una mano al presidio. Ora che sono ricominciate le scuole e le università, abbiamo avuto e avremo assemblee congiunte: che la prossima data di mobilitazione della Gkn coincida con una data di sciopero studentesco. In questa nostra vicenda è arrivata l'ora dell'unità tra studenti e lavoratori.

10. Questa non è una lotta di piccolo cabotaggio. Non abbiamo mai avuto bisogno di usarla per ragioni di polemica interna all'organizzazione sindacale. C'è chi oggi in Cgil si preoccupa delle ricadute congressuali di questa nostra lotta. Che pena.

Al nostro fianco ci sono e ci sono stati delegate e delegati, lavoratrici e lavoratori di svariate organizzazioni sindacali e di ogni tipo di categoria e area della Cgil. L'hanno fatto per la naturale comprensione di come questa lotta possa segnare il futuro di tutti. E oggi ci rivolgiamo con franchezza a loro.

Guardiamo in faccia la realtà. Una realtà che chiunque stia qua vede e capisce: dopo una fase iniziale, questa nostra lotta non è stata più né seguita né accompagnata dalla Cgil. Ci piacerebbe dire il contrario, ma così non è. E troppi fatti ormai lo dimostrano. Forse più di uno tra i nostri dirigenti aveva pensato, sperato o calcolato che avremmo ceduto firmando la cessazione d'attività. E forse più di uno pensa che non ci sia altro da fare che cedere.

C'è un unico filo che ci collega alle piazze per la giustizia climatica, alle mobilitazioni studentesche, alle altre vertenze come Alitalia, Texprint, Giannetti, Whirlpool, ecc, ma anche alla lotta contro il lavoro precario, per un salario minimo e per l'abbassamento dell'età pensionabile. Se segui questo filo e lo tiri, ci porta tutti nella stessa piazza. E il mezzo per raggiungere questa piazza si chiama sciopero generale. Ma non ci sarà alcuno sciopero generale di massa se non saranno le lavoratrici e i lavoratori del paese a chiederlo, a viverlo, a prepararlo.

Per noi un autunno di lotta non è una scelta. E' un obbligo. Voi invece cosa scegliete di fare? E soprattutto siete sicuri di avere realmente ancora una scelta? E' l'ora di rivolgere insieme a tutte le nostre organizzazioni e a chi le dirige una domanda banale: sciopero generale, se non ora, quando? #insorgiamo

Il tribunale di Prato ordina il reintegro di uno dei 18 lavoratori in sciopero

STORICA VITTORIA DEI LAVORATORI TEXPRINT CONTRO I LICENZIAMENTI

La lotta contro lo sfruttamento deve continuare contro il capitalismo e per il socialismo

Dopo quasi 9 mesi di presidio davanti ai cancelli della fabbrica durante i quali i lavoratori in lotta sono stati manganellati, arrestati e denunciati dalla polizia; sono stati aggrediti e picchiati dai padroni; sono stati isolati dai vertici sindacali confederali e abbandonati dalle istituzioni parlamentari borghesi a cominciare dal neopodestà piddino Matteo Biffoni il quale si è sempre rifiutato di sentire le ragioni dei lavoratori e ha bollato la vertenza Texprint come un "problema di ordine pubblico"; il 29 settembre il Tribunale del Lavoro di Prato ha accolto il primo ricorso di urgenza presentato dall'operaio Afzal Muhammad contro l'ingiusto licenziamento subito a dicembre 2020, ha ordinato l'immediata reintegrazione del ricorrente nel posto di lavoro e ha condannato la Texprint al pagamento di oltre 7 mila euro per le spese di lite.

Si tratta di una sentenza sto-

rica che, scrivono i responsabili del Si-Cobas Prato Firenze in un comunicato diffuso sui social: "falciata tutte le accuse contro i lavoratori che da otto mesi lottano davanti ai cancelli della fabbrica" e conferma che "L'azienda ha inventato di sana pianta fatti mai avvenuti per giustificare il licenziamento dei lavoratori che hanno denunciato lo sfruttamento, addebitando a chi ha scioperato responsabilità di inesistenti 'violenze' di cui, per l'appunto, non si è riusciti a produrre uno straccio di prova... l'unica 'colpa' dei lavoratori è quella di aver esercitato il diritto di sciopero".

"Questa sentenza, sottolinea ancora il Si-Cobas - è il risultato di duecentocinquantesi giorni di presidio e di lotta infaticabile. È la vittoria di tutti i lavoratori sfruttati del distretto e di quella parte di città che non ha mai mancato di sostenerli, abbracciarli, incoraggiarli. È la sconfitta

di tutti quelli che in questi mesi hanno deciso di stare dall'altra parte, avallando e sostenendo la criminalizzazione dei 18 lavoratori in sciopero. È la sconfitta di chi, come il sindaco, ha definito questi lavoratori un 'problema di ordine pubblico'. È la sconfitta della Questura, che ha provato con multe, sgomberi, arresti a fare 'passare la voglia' a questi lavoratori di rivendicare i propri diritti. Hanno perso, perché nonostante tutto, nonostante gli otto mesi e mezzo di resistenza, non ci siamo arresi. Nelle istituzioni, in troppi, dovrebbero preparare delle scuse. Noi, per stasera, pensiamo a festeggiare. I padroni del Macrolotto corrono a comprarsi i tappi per le orecchie".

In serata gli operai licenziati dalla Texprint ancora in presidio permanente davanti ai cancelli dell'azienda hanno dato vita a un mini corteo lungo via Saba-

dell a cui ha preso parte anche una delegazione di lavoratori della GKN e insieme hanno festeggiato fino a tarda notte con slogan, striscioni e fumogeni.

La Cellula "G.Stalin" di Prato del PMLI, che fin dal primo giorno di lotta si è schierata al fianco dei lavoratori e li ha sostenuti con ogni mezzo, esprime gran-

de soddisfazione per il risultato ottenuto ma ritiene che la lotta contro lo sfruttamento e i licenziamenti deve continuare e allargarsi in tutto il distretto pratese. Questa sentenza, come quella di pochi giorni fa che ha bloccato i licenziamenti alla GKN, deve rappresentare non la fine ma l'inizio di una nuova stagione di

lotte non solo per ottenere salari dignitosi, diritti e maggiori tutele ma per farla finita una volta per tutte con il capitalismo l'oppressione e lo sfruttamento con la rivoluzione proletaria, la conquista del potere politico e l'instaurazione del socialismo.



I lavoratori della Texprint in corteo per festeggiare la vittoria ottenuta con la loro lotta

Tre giorni di lotta a Milano contro il Pre-Cop26

LE GIOVANI E I GIOVANI GRANDI PROTAGONISTI DELLA LOTTA PER IL CLIMA

Nei cortei, uno di 50 mila, l'altro di 10 mila, cantata Bella Ciao. Greta: "il cambiamento può avvenire dalle strade non dalle Conferenze". Apprezzati il cartello e il volantino del PMLI

Redazione di Milano

È stata un'intensa tre giorni di lotta a Milano quella che ha visto tantissimi giovani e giovanissimi, dagli alunni delle medie agli studenti universitari, scendere in piazza contro il Pre-COP 26 svoltosi al Centro Congressi di Milano (MiCo).

Il 30 settembre decine e decine di manifestanti sono scesi in piazza per organizzare sit-in di protesta in alcune delle vie di accesso al MiCo nel tentativo di bloccare l'arrivo delle delegazioni e delle autorità invitate, tra cui il premier Mario Draghi.

In piazza Amendola i manifestanti si sono seduti in cerchio in terra, legati l'un l'altro con dei tubi di plastica sulle braccia e su viale Eginardo sono riusciti a bloccare il traffico costringendo la polizia locale a deviarlo, mentre in viale Scrampo le "forze dell'ordine" hanno schierato un vasto dispiegamento di mezzi per impedire ogni accesso. Alla richiesta di rimuovere i blocchi i manifestanti hanno risposto con l'esposizione di uno striscione con su scritto "Milano blocca chi devasta il pianeta" e ciò è bastato perché venissero violentemente caricati da agenti in tenuta antisommossa e presi a manganellate. Davanti al Gate 2 del MiCo è stato comunque istituito un presidio permanente in cui ogni ora vengono suonate le sirene d'allarme della "Crisi climatica ed ecologica".

Il 1° ottobre numerosi studenti hanno organizzato, partendo dalle loro scuole fin dalla prima mattina, diversi cortei spontanei in tutta la città bloccando le vie adiacenti per poi convergere verso Largo Cairoli in un lungo corteo di protesta cui erano presenti oltre 50 mila manifestanti per lo più studenti delle scuole superiori, la più grande manifestazione svoltasi nel nostro Paese in epoca di pandemia, che ha attraversato tutto il centro di Milano passando da Piazza Affari, toccando Conciliazione e risalendo via Monte Rosa per arrivare in Piazzale Damiano Chiesa angolo via Colleoni.



Milano, 1 ottobre 2021. La combattiva e partecipata manifestazione per Friday for Future svoltasi in occasione del Pre Cop26

La manifestazione era aperta dagli striscioni "Il clima cambia, il sistema no" e "Sradichiamo il sistema", mostrando in modo evidente il suo carattere anticapitalista. Svariati sono stati i cori contro Roberto Cingolani, ministro per la Transizione Ecologica - specie per la sua apertura al nucleare - e più volte è stata cantata "Bella Ciao". Alla manifestazione era presente Greta Thunberg che nel suo comizio conclusivo ha detto: "Siamo qui in strada perché sappiamo che il cambiamento può venire dalle strade, può venire da noi, non viene di certo da quelle conferenze".

Per la Global March for Climate Justice del 2 ottobre, organizzata da Climate Open Platform e Fridays for Future Milano, oltre diecimila manifestanti sono scesi in piazza sotto la parola d'ordine "Another world is necessary" (un

altro mondo è necessario). Erano presenti bandiere e striscioni della Fiom-Cgil, Cub, i portuali di Genova, Legambiente e Amnesty international oltre a collettivi studenteschi, l'Unione degli Universitari e i centri sociali autogestiti. Il lungo corteo che più volte ha cantato "Bella Ciao" e lanciato ripetutamente slogan in difesa del clima e dell'ambiente, è partito da Largo Cairoli e, dopo aver percorso il Foro Buonaparte, è proseguito lungo via Legnano fino a piazza della Lega Lombarda e piazzale Biancamano, per poi imboccare i Bastioni di Porta Volta e raggiungere piazzale Baiamonti; in viale Pasubio sotto la sede milanese di Microsoft sono stati lanciati molti slogan contro la multinazionale ed era ben visibile un cartello con la scritta "Le corporation sponsorizzano la Cop e distruggono il pianeta".

Il corteo è proseguito lungo via Ceresio, fino al piazzale del Cimitero Monumentale dove ha deviato su via Procaccini fino ad arrivare in zona CityLife nei pressi del MiCo concludendosi in piazzale Giulio Cesare. In prossimità del MiCo vi era un vasto schieramento di "forze dell'ordine" in tenuta antisommossa che ha selvaggiamente caricato il corteo con forti manganellate al suo primo accenno di raggiungere il Centro Congressi.

"Via da Milano i venditori di fumo imperialisti del Pre-

COP26. Spazziamo via l'imperialismo dall'Italia e dal mondo, responsabile del riscaldamento climatico globale e dell'inquinamento", così si leggeva sul rosso cartello portato in piazza dalla Cellula "Mao" di Milano del PMLI, unico partito politico presente alla manifestazione che sventolava la sua bandiera. Sul manifesto erano elencate le rivendicazioni del PMLI sulla questione ambientale, sotto le quali si leggeva il titolo dell'invito di Scuderi "Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia" e l'esortazione

"Uniamoci per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico al proletariato". Un manifesto molto fotografato dai manifestanti, fotografato da manifestanti, fotografato da manifestanti e dagli operatori delle tv, e riportato nei "corpetti" dei nostri compagni e nel volantino che sull'altro lato aveva riprodotto l'invito a leggere sul Sito ufficiale del PMLI il Documento della Cellula milanese del Partito elaborato per le elezioni comunali del 3 e 4 ottobre, nel quale tra l'altro si denuncia la speculazione edilizia e la cementificazione del territorio urbano milanese smascherando l'ipocrisia "ecologista" della giunta comunale del PD Sala. Il volantino è stato diffuso a centinaia di copie tra i manifestanti che lo hanno accolto con interesse specie per quanto riguarda le nostre rivendicazioni.

Con la loro attiva e qualificata partecipazione al corteo i marxisti-leninisti milanesi si sono perfettamente integrati alla combattività ecologista e anticapitalista dei giovani manifestanti.



Un'immagine dello spezzone del corteo per il Friday for Future. Al centro si notano Greta Thunberg e, accanto sulla sinistra, Vanessa Nakate



Milano, 2 ottobre 2021. La qualificata presenza del PMLI alla manifestazione, unico partito presente, con la bandiera e il cartello di denuncia del preCop26 e dell'imperialismo (foto Il Bolscevico)



Milano, 2 ottobre 2021. Un aspetto del combattivo corteo per la March for Climate Justice (foto Il Bolscevico)

ALLA PRE-COP26 DEI GIOVANI SFERZANTE INTERVENTO DELLA GIOVANE MILITANTE SVEDESE

Greta: "Dai leader mondiali solo bla bla bla sul clima"

Applausi e cori di approvazione dentro e fuori la sala

L'UGANDESE VANESSA: "L'AFRICA È LA PIÙ BASSA PER EMISSIONI EPPURE PAGA PESANTEMENTE LA CRISI"

Milano ha ospitato la Pre-Cop26, una kermesse alla quale una cinquantina di ministri dell'ambiente di Paesi membri dell'ONU hanno partecipato per preparare l'aggiornamento degli impegni di decarbonizzazione dei singoli Stati nell'ambito dell'accordo di Parigi. Piani che poi dovranno essere discussi e, sulla carta, adottati formalmente alla Cop26 di Glasgow fra qualche mese.

Si tratta dell'ennesimo incontro di "alto profilo", come riportato da quasi tutti i quotidiani internazionali, che si ripete continuamente di anno in anno, senza però mai incidere in maniera efficace sulle scelte politiche in campo ambientale e industriale dei Paesi coinvolti, a partire da quelli che inquinano di più.

Ormai è "naturale", frutto dell'esperienza, che la fiducia che le giovani e i giovani, così come le associazioni ambientaliste di tutto il mondo ebbero nel 2015 quando la Cop21 parigina fu dipinta come una svolta epocale capace di dare una risposta efficace al problema del riscaldamento globale, si sia pressoché esaurita.

Allora, tutti tranne pochissimi, fra i quali // *Bolscevico* ben cosciente dei fatti e del contesto economico e sociale di fondo, ne magnificarono impegni e efficacia, rivelatisi poi una bolla di sapone.

Oggi sono in molti coloro che hanno ben chiaro il ruolo da "venditori di fumo" dei leader mondiali al servizio delle multinazionali e del grande capitale, pur non avendo ancora individuato quale contraddizione principale da risolvere al più presto, le questioni del sistema economico e del potere politico, dai quali poi deriva tutto il resto.

Il ministro Cingolani apre il Vertice

La Pre-Cop è stata preceduta dalla Youth4Climate, un'assemblea di tre giorni nella quale 400 giovani provenienti dai 197 Paesi dell'ONU, hanno discusso con esperti e scienziati sugli aspetti della crisi climatica, per poi presentare le loro proposte alla Pre-Cop stessa.

Ad aprire la conferenza è stato il ministro di casa della "Finzione" Ecologica, Roberto Cingolani, pesantemente criticato dal movimento Fridays for Future Italia e dagli ambientalisti (tacciati recentemente di essere dei "radi-

cal chic e oltranzisti - peggio dell'emergenza climatica") che l'hanno accusato di "lavorare per interessi diversi da quelli della scienza", anche alla luce dei suoi rilanci sulle trivelle, sugli inceneritori e sul nucleare.

Il suo intervento, iniziato con strumentali aperture ad "ascoltare le ragioni del movimento", ha richiamato all'Unione per "trattare il cambiamento e le disuguaglianze sociali globali insieme", e si è chiuso con la sferzata paternalistica che di fatto accusa gli attivisti di non avere proposte: "Spero che oltre a protestare, estremamente utile, ci aiuterete ad identificare soluzioni visionarie".

Ore più tardi, dichiarerà anche in maniera menzognera quanto provocatoria: "Io e Greta diciamo le stesse cose".

Lo sferzante intervento di Greta Thunberg

Proprio davanti a Cingolani e a tutti gli altri ministri, tecnici e scienziati, Greta Thunberg, leader e fondatrice del movimento Fridays for future, ha pronunciato un intervento incisivo e duro, che raccoglie bene il sentimento di centinaia di migliaia di giovani in tutto

shing bla bla bla, green economy bla bla bla, emissioni zero al 2050 bla bla bla. Non si può andare avanti col bla bla bla. È tutto quello che sentiamo dai nostri cosiddetti leader politici. Parole che sembrano bellissime ma per ora non hanno portato ad alcuna azione".

Bugiardi e falsi, dunque, i governanti imperialisti: "I nostri leader non agiscono volutamente e questo è un tradimento. Non possono dire che lo fanno, perché continuano ad aprire miniere di carbone e a sfruttare giacimenti senza aumentare i fondi ai paesi vulnerabili".

Una sferzata anche alla sedicente "democrazia rappresentativa" che non porta da nessuna parte: "Selezionano giovani come noi facendo finta di ascoltarci, ma non è vero. È chiaro che non ci stanno ascoltando, non ci hanno mai ascoltati".

Infine, molto importante in prospettiva affinché tutto il movimento maturi una consapevolezza realmente anticapitalista che consentirebbe un passaggio strategico di enorme importanza a tutto il movimento, la riflessione della Thunberg secondo la quale "La crisi climatica è sintomo di una crisi di più ampio respiro, la crisi sociale della inegua-



Grata Thunberg interviene a conclusione della manifestazione

ca mondiale, che rappresentano nei fatti una dura accusa al capitalismo e alle sue dinamiche di produzione, di accaparramento delle ricchezze, di sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente, di lobby al potere ben rappresentate dai "cosiddetti" leader politici che se ne infischiano delle condizioni disastrose delle masse

24enne attivista ugandese e fondatrice del movimento Rise Up, una piattaforma per gli attivisti africani per il clima, che ha portato in assemblea la voce dei paesi più poveri, di un continente - l'Africa - ma non solo, che vive in perenne crisi economica e climatica, le cui condizioni si aggravano ogni giorno di più.

Vanessa ha ribadito un concetto noto, quello cioè che vede l'Africa responsabile in proiezione storica di appena il 3% del totale delle emissioni globali ma, nonostante ciò, subisce gli impatti più forti della crisi come uragani di crescente intensità, inondazioni e siccità.

"Le persone - ha detto Vanessa - stanno morendo, ma tante altre hanno perso i loro beni di sostentamento, e hanno avuto in cambio solo dolore, agonia, sofferenza, fame e morte".

Oltre all'Africa, la denuncia dell'attivista ha riguardato anche le isole caraibiche e del Pacifico che sono ormai divenute inabitabili e il Bangladesh, dal quale sei milioni di persone hanno dovuto migrare a causa dei cambiamenti climatici, e ben 40 milioni lo faranno entro il 2050 a causa dell'innalzamento dei mari che farà scomparire il 70 per cento delle coste attuali.

"Non ci si può adattare alla perdita delle culture, delle tradizioni, della storia, alla fame. E non ci si può adattare all'estinzione".

L'ultimo appello è stato rivolto ai "leader", ai quali sono stati chiesti con forza fondi ai Paesi più vulnerabili, per far fronte ai danni che ci sono già e a quelli che non sono più evitabili; fondi extra dei Paesi più ricchi e inquinanti che non devono essere "prestati" che si aggiungerebbero ai debiti enormi già esistenti, ma contributi a fondo perduto.

Una richiesta sacrosanta, che rispetta il principio più volte enunciato ma disappli-

cato al pari degli altri del "chi inquina paga", e che si sfilava dalla logica del debito che strangola e opprime da sempre i Paesi poveri rendendoli schiavi e subalterni agli imperialismi e alle razze di ogni sorta.

"È tempo di misurare i costi e è tempo per chi inquina di pagare, di mantenere le proprie promesse. Non vogliamo promesse vuote, summit vuoti, conferenze vuote. È ora di mostrarci i soldi e di non dimenticare le comunità e le aree più colpite".

Legare la lotta per il clima a quella contro il capitalismo per il socialismo

Tutto vero. Ecco perché l'urgenza nel risolvere definitivamente la crisi climatica, causa parziale di quella economica, ci impone di rinnovare il nostro appello alle giovani e ai giovani attivisti del Fridays for future e alle ambientaliste e agli ambientalisti che hanno compreso la necessità di cambiare radicalmente un sistema sbagliato e ingiusto. È irrimandabile infatti iniziare a legare la battaglia in difesa dell'ambiente e contro il riscaldamento climatico globale a quella più vasta contro il capitalismo per il socialismo.

Una svolta urgente, che devono compiere soprattutto i ragazzi e le ragazze progressiste per aprire anche una grande discussione sul futuro dell'Italia, un Paese che, come il mondo, prendendo in prestito le parole di Mao pronunciate nel 1957 davanti agli studenti cinesi a Mosca: "è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi.(...) il mondo vi appartiene".



Milano, 1 ottobre 2021. Presidio con le tende dei giovani contro cambiamenti climatici, davanti alla sede della Borsa simbolo del capitale e dello sfruttamento dell'ambiente

il mondo.

"Dobbiamo trovare una transizione senza traumi - ha detto la giovane attivista svedese - perché non c'è il piano B, non c'è il piano bla bla bla. Non stiamo parlando di un costoso e corretto green wa-

glianza che viene dal colonialismo. Una crisi che nasce dall'idea che alcune persone valgono più di altre e quindi hanno il diritto di sfruttare e derubare altri della loro terra e risorse".

L'intervento si è chiuso con la vasta platea che applaudendo ha risposto agli slogan lanciati in chiusura da Greta, "Cosa vogliamo? Giustizia climatica. Quando la vogliamo? Ora." Anche all'esterno della sala centinaia di attivisti hanno applaudito con entusiasmo.

Insomma, un insieme di critiche che ben definiscono nella sostanza le ragioni della crisi climatica e economi-

popolari di tutto il mondo.

Un'analisi di un quadro al quale manca solo di attribuire il nome che merita - capitalismo, appunto - combattendolo e opponendogli un sistema diverso, basato su altri principi e altri valori che possa essere la base economica e sociale per rispettare sia l'uomo che l'ambiente. Per noi questo sistema esiste, e si chiama socialismo.

Dall'Uganda la voce in difesa dei Paesi poveri

Dopo la Thunberg, ha preso la parola Vanessa Nakate,



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail ilbolscevico@pmli.it

sito Internet <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 6/10/2021

ore 16,00

Risoluzione della Cellula "F. Engels" della Valdisieve sul discorso del Segretario generale del PMLI alla Commemorazione di Mao

IL DISCORSO DI SCUDERI È L'ENNESIMO CAPOLAVORO CHE SARÀ DI GRANDE AIUTO E BENEFICIO A NOI E A TUTTO IL PARTITO

Abbiamo studiato con grande piacere e interesse il discorso del compagno Giovanni Scuderi pronunciato alla recente Commemorazione "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo".

Come accade ogni anno, per il nostro Partito il tema che tratta la Commemorazione di Mao assume un carattere strategico e pratico per il lavoro politico quotidiano di ciascuno o ciascuna di noi.

Non a caso il compagno Segretario, a nome del Comitato centrale e grazie alla sua straordinaria dialettica, capacità di sintesi, e all'esperienza che ben gli vale la definizione di "Maestro, educatore e guida" che gli è stata attribuita attraverso l'intervento della compagna Monica Martenghi che l'ha preceduto, delinea un quadro profondo ed esaustivo sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo, indicandoci cosa dobbiamo fare oggi all'interno del PMLI per farlo rimanere un Partito "rosso" e fornendoci anche preziosissime indicazioni da applicare nel nostro lavoro di massa e di fronte unito.

Il revisionismo

Dalla penna di Scuderi Mao emerge come un gigante, come il leader del proletariato internazionale che ha sviluppato al suo stadio più elevato la lotta al revisionismo, che altro non è che "negare i principi fondamentali del Marxismo e le sue verità universali", ponendo particolare attenzione ai "revisionisti, opportunisti di destra, che approvano a parole il marxismo (...) ma i loro attacchi sono diretti in effetti contro la sostanza stessa del marxismo".

Marx ed Engels hanno combattuto una lotta analoga con i sedicenti comunisti dell'epoca, anche italiani; Lenin ha smascherato i primi revisionisti in tutto il mondo, anche in Italia, così come Stalin l'ha fatto con Trozki e compagnia; a Mao è toccato forse, e per certi particolari aspetti, il compito più difficile ma altrettanto necessario, di mettere cioè alla berlina il revisionismo sovietico quando l'URSS era, grazie al socialismo, la seconda potenza economica dopo appena vent'anni dal secondo conflitto mondiale che l'aveva per metà rasa al suolo.

La sua critica alle tesi del XX congresso del PCUS rimane una pietra miliare di carattere e d'importanza internazionale, una verità confermata dalla pratica degli anni a venire, di come e quanto il revisionismo sia dannoso e capace di distruggere in poco tempo un percorso rivoluzionario costato sangue e sudore senza precedenti nella storia dell'umanità.

Evidenziare le contraddizioni

Il compagno Segretario generale evidenzia, a ragione, la differenza di atteggiamento che i russi e i cinesi ebbero nei con-

fronti di questo dibattito, che in realtà non fu altro che una spietata lotta tra le due linee, quella socialista e quella capitalista. Il PCC di Mao pubblicò infatti in Cina le lettere del PCUS e anche i discorsi e gli scritti di Krusciov non temendo alcuna replica; altrettanto non fece il PCUS, cosciente che sarebbe uscito sconfitto dall'approfondimento dialettico di quelle dispute. Mao sostenne infatti che era giusto e utile pubblicare anche nella Cina socialista i discorsi di Krusciov perché "leggendo i suoi scritti e discorsi, tutti possono convincersi con i propri occhi del revisionismo di Krusciov".

Ciò accade puntualmente anche al nostro Partito che non esita a essere critico e tagliente con i revisionisti moderni di ogni sorta attraverso articoli e scritti nei quali riporta certe dichiarazioni ma in cambio ottiene spesso solo silenzi da essi, che sanno bene quanto costerebbe loro dare spazio e magari blande e poco convincenti risposte alle nostre critiche. Tuttavia il nostro obiettivo è innanzitutto quello di chiarire ai lettori, ai compagni e alle compagne che possiedono uno spirito critico e aperto, certe contraddizioni, e il dibattito che ne consegue avviene in misura sempre più frequente.

Da questa lezione impariamo che chi ha argomenti giusti, profondi e convincenti non rifugge al dibattito ma lo affronta a testa alta perché può solo portargli vantaggi.

La questione culturale

"Fuoco sul quartier generale" è lo slogan scritto a mano sul manifesto che diede il via alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese, uno dei capolavori di Mao. In questo Mao fece un deciso passo in avanti nello sviluppo del marxismo-leninismo individuando anche nello stesso Partito, negli organismi dirigenti centrali, i germi del revisionismo e della borghesia che dovevano essere estirpati ed è anche per questo che egli legò l'avvenire della Cina socialista in particolar modo ai giovani e alle giovani che più di ogni altri erano coloro che potevano allo stesso tempo avere la freschezza e lo slancio per correggere ciò che non andava in quel momento, e formarsi in maniera autenticamente marxista-leninista per poter dirigere la Cina socialista di domani.

"La Grande rivoluzione culturale proletaria è una grande rivoluzione che tocca l'uomo in quanto ha di più profondo, e tende a risolvere il problema della sua concezione del mondo"; questa frase di Mao chiarisce che è proprio l'aspetto di come le masse sapranno valutare, analizzare, interpretare gli eventi, i fatti e le contraddizioni, da un punto di vista di classe, che diventa discriminante in ogni contesto storico.

Mao al suo tempo le educò nel riconoscere e smascherare la borghesia prima all'esterno poi anche all'interno del Partito, e questo è anche il nostro com-



Firenze, 12 settembre 2021, 45ª Commemorazione di Mao. Giovanni Scuderi con Enrico Chiavacci, Segretario della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

pito oggi seppur in una situazione di rapporti di forze tra la linea proletaria rivoluzionaria e quella della borghesia completamente differenti.

Oggi, vedendo la Cina oppressa sotto una dittatura borghese, di stampo fascista, capeggiata dai revisionisti, comprendiamo bene quanto lungimirante e profondo sia l'insegnamento di Mao in questo campo.

Il PMLI e la Cina

Abbiamo considerato anche di grandissima importanza e di straordinario coraggio la rinuncia del Comitato centrale del PMLI al riconoscimento ufficiale da parte della Repubblica Popolare Cinese nel 1977; una presa di posizione netta, analitica e in pieno stile marxista-leninista ad appena un anno dalla scomparsa di Mao.

Va da sé che chiedere al Comitato centrale del PCC di autocriticarsi non è cosa da poco, e la storia ha dato ragione al PMLI. Mao stesso sarebbe stato fiero dei nostri compagni e delle nostre compagne, così come lo siamo - modestamente - noi oggi.

Ringraziamo con tutto il cuore Giovanni Scuderi per aver sintetizzato in sette punti gli insegnamenti di Mao sul revisionismo, che rappresentano per ciascuno di noi un vademecum da tenere sempre a mente. Oggi dal far bene questi punti passa una grande fetta dell'avvenire del nostro Partito e di

conseguenza della prospettiva socialista italiana.

L'importanza dello studio

Apprezziamo in misura considerevole quella sostanziosa parte del discorso che si concentra sull'importanza dello studio e che indirettamente pone l'accento anche su un'altra caratteristica indispensabile per ogni marxista-leninista quale l'umiltà e la conseguente consapevolezza di aver tanto da imparare dal Partito, dai Maestri, ma anche dalle masse stesse.

Noi cerchiamo quotidianamente di "far saltar fuori" del tempo dalle nostre giornate per studiare. Ci sforziamo di mantenere una soddisfacente "abitudine allo studio", nonostante spesso non sia il gioco del mahjong a distrarci ma altre abitudini o passioni piccolo-borghesi forse troppo radicate in noi; sappiamo che l'auspicato sviluppo del PMLI non allargherà le maglie ma, al contrario, necessiterà "fare duri sforzi", oltre a quelli che già facciamo. Ma in tutta sincerità ci sentiamo pronti per questo nuovo passaggio.

Togliatti, Gramsci e la Costituzione italiana

La parte del discorso che riguarda Togliatti, Gramsci, e la Costituzione italiana fino a Berlinguer e D'Alema è a nostro avviso un capolavoro di sintesi che contiene tutti gli elementi

che possono servirci per argomentare in maniera profonda discussioni e confronti, probabilmente decisivi per far luce nella mente dei tanti compagni che oggi pur sentendosi "rivoluzionari", si trovano imbrigliati in partiti riformisti o comunque revisionisti.

Energie, intelligenze e forze che sarebbero importanti come l'acqua per portare avanti e sviluppare quello che in fondo è anche il loro auspicio, il socialismo, e che invece finiscono spesso per esaurire il proprio slancio rivoluzionario, traditi o sfiduciati dal loro Rizzo "di turno".

L'analisi delle contraddizioni, evidenti per un marxista-leninista ma nascoste ai più, è di fatto una lezione che ci fornisce un modo analitico e concreto per dimostrare che se sostieni Lenin non puoi sostenere Gramsci. Siamo infatti di fronte a un bivio culturale e pratico che porta a due conclusioni completamente diverse: il primo all'Ottobre russo e alla presa del potere da parte del proletariato, il secondo, dopo cent'anni di tradimenti e opportunismi di ogni genere, al PD servo e strumento del capitalismo, delle lobby e delle banche d'affari del nostro Paese.

Pensiamo profondamente che questo argomento, se sapremo utilizzarlo bene, con costanza, pazienza e perspicacia, possa essere cruciale per lo sviluppo del PMLI; abbiamo il dovere di raccogliere - o almeno di provarci con tutti noi stessi - gli sforzi che i compagni e le compagne coinvolte compiono nel lavoro di massa con le sinistre di opposizione. Un'esperienza senza precedenti, di fondamentale importanza per noi ma anche per la lotta di classe in generale.

Le contraddizioni, enormi, sono lì e noi dobbiamo tirarle fuori nell'interesse della lotta di classe per il socialismo.

Cosa dobbiamo fare oggi

"Arriveremo senz'altro al socialismo - continua Scuderi - ma intanto concentriamoci, con tranquillità, senza ansie con fiducia verso l'avvenire, nella lotta quotidiana tesa a strappare al capitalismo e al suo governo quante più cose possibili a favore del popolo". Con queste parole il compagno attualizza i nostri compiti e rilancia i cinque Appelli alle forze anticapitaliste per aprire una grande discussione pubblica o privata (e questo è un particolare importante) sul futuro dell'Italia.

Ben conosciamo le difficoltà, gli ostacoli - su tutti il costituzionalismo - che rendono difficile e probabilmente lungo nel tempo l'avvio di questo confronto; concordiamo però che oltre al nostro lavoro sarà lo sviluppo delle contraddizioni di classe che lo agevolerà. Noi, anche in questo caso dobbiamo far bene la nostra parte.

Scuderi ha fatto chiarezza anche su quello che occorre fare sia in campo sindacale

sia, in maniera più didascalica ma allo stesso tempo estremamente chiara, nei confronti del governo Draghi, che rappresenta il nemico principale del proletariato italiano. Otto rivendicazioni che lo sostiene non hanno la minima intenzione di accettare ma che rappresentano per noi una piattaforma da presentare alle masse e agli organismi politici che in parte le contengono. È anche in questo modo che il PMLI svolge quel compito che ha da mezzo secolo, di faro e connettore del proletariato del nostro Paese.

Questo ruolo va esercitato con le forze che abbiamo a disposizione a partire dalle fabbriche in lotta e condividiamo in pieno l'analisi che il compagno fa definendo quella della GKN "una storica battaglia che comunemente finirà, è certo lascerà un segno profondo nella lotta di classe e sarà sempre fonte di ispirazione per le lavoratrici e i lavoratori che non vogliono essere schiavi del capitalismo".

La fiducia e le caratteristiche di ogni "comunista"

La fine del documento è un appello ai militanti e ai simpatizzanti, uomini o donne che siano, a legarsi sempre di più fra di essi e al Partito, non curandosi del rapporto di forze che al momento ci è sfavorevole. Le storie degli stessi partiti comunisti che hanno realizzato poi esperienze rivoluzionarie, su tutti quello cinese e quello russo affondano le proprie origini in minoranze esigue e assolute; ha ragione Mao quando dice che "ogni verità è sempre al principio nelle mani di una minoranza che si vede esposta costantemente alle pressioni della maggioranza".

Il PMLI in Italia rappresenta una proposta inedita, ma indistruttibile proprio perché è edificato sulla roccia del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e ha in sé ottimi e rossi dirigenti e ottimi e rossi compagni e compagne di base che ne applicano la linea.

Per quanto ci riguarda ci sforziamo di essere degni di poter definire "comunisti" come insegnò Mao nel suo opuscolo "Contro il liberalismo": franchi, leali, attivi, capaci di mettere al di sopra di tutto gli interessi della rivoluzione, fedeli al marxismo-leninismo, instancabili nell'opporci a ogni idea errata all'interno e all'esterno del Partito stesso, e in grado di pensare più agli altri che a noi stessi.

Non temiamo i "fardelli pesanti" anche perché sappiamo che quello più grande è sulle spalle da sempre del compagno Giovanni Scuderi che ringraziamo calorosamente per questo ennesimo capolavoro che sarà di grande aiuto e beneficio a noi e a tutto il Partito.

Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

Rufina, 2 ottobre 2021



Il mio parere sul discorso di Scuderi "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo"

PER L'INSTAURAZIONE DEL SOCIALISMO

È con gioia e rinnovato impegno che domenica 12 settembre ho partecipato alla Commemorazione del Maestro del proletariato internazionale Mao.

Partito di buon'ora, insieme al compagno Franco, dal Mugello siamo arrivati nel momento in cui venivano dati gli ultimi ritocchi alla Sala che già si presentava rossa e degna dell'iniziativa. Il colpo d'occhio, come sempre, denotava chiaramente l'impegno e lo sforzo organizzativo per una iniziativa che sicuramente non è una semplice celebrazione perché è ogni anno più ricca di significato e sempre diversa. In attesa del via ho avuto l'occasione di dialogare con alcuni compagni, in special modo sui temi del lavoro. Poi, puntualmente, è stato dato il via alla Commemorazione del Maestro Mao.

Del saluto della compagna

Monica Martenghi ho apprezzato il consueto piglio combattivo con cui ha affrontato i temi politici attuali, soprattutto sulle lotte operaie delle quali quella della GKN, oltre alla vicinanza geografica, è di esempio per la classe operaia. Non di meno mi è piaciuto il riferimento all'importanza del pensiero di Mao che, ha ribadito giustamente, non è e non può certo essere il cosiddetto "maoismo".

Proseguendo ho molto apprezzato e condiviso i temi trattati dagli interventi che si sono succeduti ma anche i toni e lo scandire di chi li ha letti, la sincerità e la grinta, l'essere propositivi, il seguire gli insegnamenti, l'impegno e le emozioni, la freschezza naturale dei giovani oratori e la saggezza e l'esperienza degli oratori meno giovani. Tutto molto bello, come a volte si usa dire e avendo

CON IL SUO PIGLIO FORTE, BATTAGLIERO E GRINTOSO SCUDERI CI TRASCINA A CONTINUARE LA LOTTA



Scuderi riceve l'elogio per il suo discorso da una partecipante alla 45ª Commemorazione di Mao

avuto la possibilità di intervenire anch'io devo dire che è stato per me veramente un onore e di ciò ringrazio nuovamente il PMLI. Senza niente togliere a chi, per ragioni di tempo, non è potuto intervenire: ho ritrovato sul nostro amato giornale gli interventi che non sono stati letti e si rimane sempre nel solco di quanto ho sopra detto.

In un crescendo, per me, di emozione e consapevolezza cosciente, è arrivato poi il momento del discorso pronunciato dal Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi. Un discorso importante, che traccia le linee per la nostra azione di marxisti-leninisti in un momento storico nel quale il capitalismo e i suoi lacchè cercano di affermare con lacrime e sangue la loro visione del mondo che, ormai sappiamo, è fallita da tempo. Del discorso pronunciato da Scuderi ho apprezzato e fatto subito miei i due importanti concetti ovvero che il proletariato deve emancipare tutto il genere umano e che è giusto ribellarsi contro i reazionari. Così come ho concordato sul fatto che il pensiero di Gramsci è revisionista perché influenzato dal fascista Gentile e da Benedetto Croce. Inoltre mi è piaciuto il riferimento all'attuale situazione politica in Afghanistan e il comunicato su ciò, fatto a suo tempo, dal Partito mi trova pie-

namente d'accordo. In ultimo, insegnamento molto significativo, il riferimento del compagno Scuderi alla battaglia degli operai GKN che è "la lotta di un collettivo di lavoratori".

Al canto dei nostri rossi inni è terminata la Commemorazione. E inizia il nostro impegno e la nostra lotta per l'instaurazione del socialismo. È stata per me una grande emozione rivedere in presenza tante compagne e tanti compagni e colgo l'occasione per inviare un forte abbraccio a tutte e tutti. In particolare al compagno Scuderi che nonostante l'età è sempre forte, battagliero, grintoso e con il suo piglio trascina tutte e tutti noi; ai compagni Vittorio e Maria con i quali ho fatto una parte del viaggio per andare a Firenze e poi tornare nel Mugello; ai compagni di Milano e Napoli con i quali mi sono intrattenuto prima di ripartire verso casa.

Quella casa dove sono poi tornato, felice di aver passato una bella mattinata e di aver imparato cose nuove, importanti e fondamentali per la mia militanza futura.

Tutti uniti in cordata per il socialismo e l'abbattimento del capitalismo!

Viva le lotte operaie!
Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)



Impressioni sulla 45ª Commemorazione di Mao

"Scuderi mi ha colpito nel trasmetterci la passione della sana politica che ci spinge ad avere coraggio nelle nostre battaglie contro i sopraffattori capitalisti"

Alla 45ª Commemorazione di Mao mi ci sono trovata per caso, ammetto la mia ignoranza: non conoscevo il PMLI e soprattutto non conoscevo Giovanni Scuderi.

Ma come sempre accade gli incontri inaspettati si rivelano i migliori; il discorso tenuto da Giovanni Scuderi è stato travolgente, tutta la sala era attentissima e in religioso silenzio.

Io, invece, oltre ad essere attenta al discorso (per me indispensabile), guardavo Giovanni Scuderi con occhi sbigottiti; il modo in cui si rivolgeva ai presenti è stato per me sensazionale, riuscivo a percepire la sua voglia di trasmetterci la passione per la politica, quella sana politica, che guarda agli interessi della collettività e non del singolo, che vuole un popolo intelligente e non gregge, quella politica che ci spinge ad avere coraggio nelle nostre battaglie contro i sopraffattori capitalisti.

Non potrò mai dimenticare il passaggio del suo discorso quando ricordava a sé stesso e a tutti noi di studiare anzi "a coltivare l'abitudine per lo studio", stampate nella mente ho le seguenti parole: "se non si studia non vediamo e non comprendiamo la realtà e andiamo facilmente fuori fase. Bisogna studiare! Anche gli intellettuali devono studiare!".

Non nego che alla fine della commemorazione ho voluto a tutti i costi stringere la mano ad un uomo così raro, un modello da seguire.

Un particolare ringraziamento a Franco, Caterina e Teresa, che accogliendo la mia richiesta di approfondire le mie posizioni anticapitalistiche mi hanno dato materiale e indispensabili consigli.

Claudia, lavoratrice a Firenze



21 settembre 2021. Anche la bandiera del PMLI sventola davanti alla GKN

"Mondonuovo News" rilancia l'Appello di Scuderi "Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia"



Mondonuovo News, testata on line diretta da Giovanni Frazzica, nella sezione "Opinioni", ha pubblicato integralmente in versione testuale l'Appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI al titolo "Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia" pubblicato come pagina grafica sul n. 34 de "Il Bolscevico".

La testata online ha pure pubblicato integralmente la nostra nota dove si precisa che tale appello "fa parte del discorso che Giovanni Scuderi ha presentato, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao che si è tenuta a Firenze il 12 settembre 2021" e che "il discorso integrale, che ha per titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo", si può leggere su "Il Bolscevico" n.32/2021 pagg.1-9 o al seguente link http://www.pmlI.it/articolo/2021/20210915_DiscorsoScuderiComm45Mao.html.

LEGGETE IL N. 32/2021 SPECIALE COMMEMORAZIONE DI MAO



Si trova sul sito ai link:

2021n322309.pdf
<http://www.pmlI.it/ilbolscevico/pdf/2021n322309.pdf>

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
**PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

In violazione dell'art. 117 della Costituzione sui "livelli essenziali delle prestazioni"

IL DL INFRASTRUTTURE DISCRIMINA IL MERIDIONE

Il 2 settembre il Consiglio dei ministri ha approvato il Decreto legge 121 Infrastrutture, che a detta del ministro per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, "in linea con la nuova missione del Ministero, semplifica le procedure per investimenti in infrastrutture, introduce norme per aumentare la sicurezza delle persone e migliorarne la qualità della vita". Tra le misure previste dal dl c'è anche "una nuova procedura per orientare gli investimenti finalizzati a ridurre le disuguaglianze territoriali in termini di dotazione infrastrutturale".

Quest'ultima è una misura che confligge di fatto con l'articolo 117 della Costituzione, uno degli articoli della contro-riforma federalista del 2001 del Titolo V, approvata in fretta e furia dall'allora governo di "centro-sinistra" per ingraziarsi la Lega fascista e razzista di Bossi e staccarla dall'alleanza con Berlusconi, senza peraltro riuscirci. Articolo che al 2° comma lettera m assegna allo Stato la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (i cosiddetti LEP, ndr) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

Nella sostanza questa misura, che cancella di fatto i LEP e spartisce la podestà dello Stato sui fondi per il riequilibrio territoriale coi governatori regionali, andrà a penalizzare pesantemente il Sud per quanto riguarda l'assegnazione e l'allocatione dei fondi per le infrastrutture (ferrovie, strade e autostrade, porti e aeroporti, trasporti e così via), anche nel quadro

del Piano nazionale di ripresa e resilienza che deve distribuire i miliardi europei.

Lo ha denunciato un articolo de *Il Fatto Quotidiano* del 13 settembre, unico tra tutta la stampa borghese, notando i cambiamenti introdotti nel dl Infrastrutture riguardo alla gestione del "Fondo perequativo infrastrutturale", rispetto alla legge di Bilancio 2021 che lo aveva istituito. Si tratta di un fondo da 4,6 miliardi, di cui solo 100 milioni nel 2022, e poi in quote a crescere fino al 2033, che dovrebbe andare a finanziare interventi infrastrutturali differenziati proprio per riequilibrare lo svantaggio delle regioni del Meridione e delle isole e le aree interne più arretrate delle regioni in generale.

Cancellati i LEP per favorire il Nord "produttivo"

La legge di Bilancio 2021, all'articolo 1 comma 815, "al fine di assicurare il recupero del deficit infrastrutturale tra le diverse aree geografiche del territorio nazionale, anche infra-regionali", e in particolare per la destinazione del suddetto fondo perequativo da 4,6 miliardi, attribuiva al governo, e segnatamente al Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con il Ministro per gli affari regionali e le autonomie e con il Ministro per il Sud e la coesione territoriale, la "ricognizione delle dotazioni infrastrutturali esistenti riguardanti le strutture sanita-

rie, assistenziali, scolastiche, nonché la rete stradale, autostradale, ferroviaria, portuale, aeroportuale, idrica, elettrica e digitale e di trasporto e distribuzione del gas". La ricognizione, si specificava, "si avvale dei dati e delle informazioni forniti dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome". Cioè le regioni fornivano solo i dati, ma era il governo centrale a decidere poi come ripartire il fondo. Anche perché la legge affidava al governo la definizione degli "standard di riferimento per la perequazione infrastrutturale in termini di servizi minimi per le predette tipologie di infrastrutture", cioè la determinazione dei LEP.

Nel decreto del 2 settembre, invece, quest'ultima facoltà è sparita, cioè non si fa più riferimento ai livelli essenziali di prestazioni (in questo caso infrastrutture) da assicurare come prima cosa alle regioni e territori più svantaggiati, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione. Inoltre sono stati cambiati la lettera e lo spirito dell'articolo sulla ricognizione delle dotazioni infrastrutturali, che non spetta più esclusivamente al governo centrale e ai ministri competenti, bensì solo per quanto attiene alle infrastrutture statali, mentre la ricognizione su tutte le altre infrastrutture spetta alle "regioni e province autonome di Trento e Bolzano, nonché agli enti locali e gli altri soggetti pubblici e privati competenti".

Può sembrare una modifica puramente formale, ma non è così. Quello che si è voluto fare infatti, cancellando il riferimento ai LEP e sdoppiando

tra governo centrale e regioni (e perfino enti e imprese privati) i poteri di ricognizione sulle infrastrutture esistenti, è accogliere le pressioni dei governatori delle Regioni, e segnatamente di quelli del Nord che hanno più peso politico, per trattare direttamente col governo, in una logica prettamente federalista e aziendalista, la ripartizione dei miliardi del fondo per la perequazione delle infrastrutture, sottraendola al ministero del Mezzogiorno e della coesione territoriale e al meccanismo automatico dei LEP, che avrebbe altrimenti destinato la maggior parte di questo fondo al Sud. Non ci può essere altra spiegazione che questa.

Si tratta in tutta evidenza di un anticipo della contro-riforma federalista dell'"autonomia differenziata" invocata da tempo dai governatori leghisti Zaia e Fontana, rispettivamente del Veneto e della Lombardia, e dal governatore PD dell'Emilia-Romagna, Bonaccini. Il banchiere massone Draghi, di concerto col ministro del Mise, il leghista Giorgetti, ha voluto evidentemente dare loro un segnale che questo governo è "sensibile" alle loro richieste e a quelle dei "ceti produttivi" del Nord e che intende andare in quella direzione.

Stravolta la gestione dei fondi per il riequilibrio regionale

Il fatto è che i LEP, previsti anche nella legge n. 42 del 2009 istitutiva del federalismo fiscale, per "mitigare" gli effetti devastanti dell'autonomia fiscale delle regioni ricche del

Nord ai danni delle regioni svantaggiate del Sud e delle isole, non sono mai stati ancora applicati. Solo adesso si comincia appena a parlare dei LEA (Livelli essenziali di assistenza) nella sanità, quasi da nessuno assicurati, tanto meno al Sud, mentre per quanto riguarda scuola, trasporti, infrastrutture e servizi sociali le ripartizioni avvengono ancora sulla base "storica", sistema che ovviamente favorisce le regioni più ricche e penalizza quelle più povere.

Secondo il rapporto di Bankitalia di luglio, nell'ultimo decennio la media pro-capite degli investimenti è stata di 780 euro nel Mezzogiorno, contro oltre 940 euro degli abitanti del Centro-Nord (-17%). Sempre nell'ultimo decennio al Sud, dove risiede il 34,4% della popolazione, è andato solo il 30% dei fondi, mentre per riequilibrare lo svantaggio occorrerebbe che andasse una quota sensibilmente superiore a quella della popolazione, calcolata almeno al 45% del totale per diversi anni a venire. Ma secondo noi occorrerebbe una quota ben maggiore, e comunque almeno il 75% dei fondi del PNRR, rispettando la parità di genere.

Va tenuto presente, infatti, che le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC), che insieme ai Fondi strutturali europei è - come recita una nota della stessa presidenza del Consiglio - lo strumento principale "per la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'articolo 174 del Trattato sul funziona-

mento dell'Unione europea", dovrebbe essere ripartito per legge per l'80% alle aree del Mezzogiorno e per il 20% a quelle del Centro-Nord.

In realtà, per quanto riguarda il fondo perequativo infrastrutturale da 4,6 miliardi, già la legge di Bilancio 2021 aveva cancellato tale vincolo stabilendo che ad esso non si applica l'articolo 7-bis del dl n. 243/2016 che assegna al ministro per il Mezzogiorno e per la coesione territoriale l'applicazione del principio di assegnazione differenziata delle risorse aggiuntive a favore del Sud "come definito dalla legge nazionale per il Fondo per lo sviluppo e la coesione". La stessa clausola, che sottrae il fondo perequativo infrastrutturale al controllo del ministero del Mezzogiorno e cancella di fatto l'obbligo della ripartizione dell'80% a favore del Sud, è stata non a caso riportata pari pari anche nel dl Infrastrutture del 2 settembre.

Si sta puntualmente avvertendo quanto abbiamo denunciato fin dalla formazione del governo Draghi: che cioè non era un caso che questo governo fosse composto per la stragrande maggioranza di ministri del Nord, e quindi nato per rappresentare gli interessi esclusivi della borghesia finanziaria e industriale delle parti più ricche e "produttive" dell'Italia, quella meglio collegata con l'Europa e con le maggiori opportunità di reggere la feroce competizione economica sui mercati esteri, destinando ad essa la stragrande maggioranza degli oltre 200 miliardi europei del PNRR.

SCIOLTO IL COMUNE DI FOGGIA PER INFILTRAZIONI MAFIOSE

Consiglieri al servizio dei clan criminali. Il sindaco leghista arrestato con l'accusa di corruzione e tentata concussione

Lo scorso 5 agosto il comune di Foggia, per decisione presa dal Consiglio dei ministri a seguito della dettagliata relazione fornita dalla Commissione di accesso agli atti che - nominata dal governo - si era insediata lo scorso marzo negli uffici comunali, è stato affidato a una commissione straordinaria perché sono state accertate infiltrazioni mafiose.

Mentre la Commissione svolgeva le sue verifiche, nel frattempo, un vero e proprio terremoto giudiziario si stava abbattendo sul capoluogo pugliese (ne abbiamo dato conto su *Il Bolscevico* n. 22 del 10 giugno 2021, p. 7) con l'arresto, il 21 maggio, del sindaco leghista Franco Landella, a suo tempo sponsorizzato personalmente da Salvini, che si è subito dimesso, con le accuse di corruzione e tentata concussione, mentre nei mesi precedenti erano stati arrestati i consiglieri di mag-

gioranza Leonardo Iaccarino, Antonio Capotosto, Dario Iacovangelo e Bruno Longo con le accuse, a vario titolo, di corruzione, tentata induzione indebita e peculato. La stessa inchiesta che aveva determinato l'arresto del sindaco e dei consiglieri travolgeva poi la moglie di Landella, Iolanda Di Donna, dipendente del Comune di Foggia, che veniva sospesa dall'esercizio dei pubblici uffici per dieci mesi, mentre i consiglieri di maggioranza Consalvo Di Pasqua e Pasquale Rignanesi, nonché il presidente del Consiglio comunale, Lucio Ventura, finivano sotto indagine a piede libero per corruzione.

Landella si era dimesso subito dopo il suo arresto, che nel frattempo è libero ma interdetto dai pubblici uffici per un anno, così come sono stati liberati gli altri arrestati.

Il Comune di Foggia, dopo le dimissioni del sindaco, era stato commissariato e il Con-

siglio comunale sciolto, ma il lavoro dei commissari era proseguito, tanto da accertare che personaggi legati ai clan dell'associazione a delinquere denominata Società Foggiana erano riusciti nel recente passato a condizionare le scelte e il lavoro dell'amministrazione comunale, tanto da consegnare al prefetto di Foggia il 29 luglio una durissima relazione, che il prefetto ha inviato al Ministero dell'Interno e sulla quale si basa la decisione di sciogliere immediatamente il Comune.

Nella relazione si evidenzia che a partire dal 2014 - anno nel quale si insediò, in qualità di sindaco, Landella, poi confermato nel 2019 - erano stati denunciati gravissimi atti intimidatori nei confronti di alcuni consiglieri comunali e che esisteva una preoccupante pressione della criminalità organizzata locale sul Comune che nel tempo ha creato un contesto di cor-

ruzione tra esponenti malavitosi ed amministratori pubblici, come anche le inchieste giudiziarie hanno ampiamente dimostrato: "dalle indagini conseguenti ai fatti corruttivi" - si legge nel documento della Commissione di accesso agli atti - *traspare un quadro inquietante della realtà amministrativa dell'Ente, che attesta uno sviamento del munus* [ossia del dovere di cui è titolare l'ente, n.d.r.] *pubblico in favore degli interessi della criminalità organizzata*".

Tra gli episodi che la relazione ha messo in evidenza ci sono sistematiche frequentazioni, parentele e legami affettivi da parte dei consiglieri comunali della maggioranza di "centro-destra" con esponenti locali della criminalità organizzata, i quali a loro volta, si mette in evidenza, si sono pesantemente infiltrati nella vita economica locale, e ciò spiega le inchieste della magistratura che hanno mes-

so in luce episodi di grave violazione della legge, da parte degli amministratori pubblici, in relazione ad appalti legati al sistema di videosorveglianza, all'assegnazione di case popolari a favore di affiliati ai clan e all'assenza di certificati antimafia per alcune imprese che hanno gestito servizi pubblici.

Tra gli episodi eclatanti menzionati nel rapporto ci sono quello relativo alle pesanti pressioni esercitate sul Comune da parte del pluripregiudicato Fabio Delli Carri - ex convivente dell'ex consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Liliana Iadarola - per impedire l'installazione di telecamere di videosorveglianza, e quello della consegna da parte di un altro consigliere di Fratelli d'Italia, Erminia Roberto - ad un noto esponente della criminalità locale, Leonardo Francavilla, di un contributo economico di natura sociale erogato dal Comune

di Foggia.

La relazione ha evidenziato inoltre una costante e sistematica inosservanza, da parte degli organi del Comune, delle normative antimafia, come per ciò che riguarda il servizio di installazione e manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti semaforici e della segnaletica stradale, affidato in interrottamente sin dal 2009 e in totale assenza della necessaria certificazione antimafia ad una stessa società, la quale nell'aprile 2017 è stata raggiunta da una misura interdittiva in quanto legata alla mafia locale.

I cittadini di Foggia sarebbero dovuti tornare al voto il 3 e 4 ottobre prossimi, ma il provvedimento di scioglimento disposto dal governo lo scorso 5 agosto impedirà per i successivi 18 mesi - tanto durerà la gestione commissariale - ai cittadini di tornare alle urne.

Vergognosa sentenza del tribunale di Locri

LUCANO CONDANNATO PER AVER AIUTATO I MIGRANTI

L'ex sindaco di Riace: "Trattato come un mafioso"

MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ A RIACE, NAPOLI, FIRENZE, BOLOGNA, MODENA, MILANO. PRESENTE IL PMLI NEL PRESIDIO A CATANIA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Il 30 settembre il presidente del collegio giudicante del tribunale di Locri, Fulvio Accurso, ha condannato a 13 anni e 2 mesi di reclusione l'ex sindaco di Riace Domenico (Mimmo) Lucano arrestato e posto agli arresti domiciliari il 2 ottobre 2018 nell'ambito dell'operazione "Xenia". Lucano è stato ritenuto colpevole di associazione a delinquere finalizzata al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, truffa, peculato, falso ideologico e abuso d'ufficio con il vincolo della continuazione.

Inoltre è stata disposta l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. Anche se le motivazioni della condanna saranno rese note a dicembre, siamo di fronte ad una sentenza politica e repressiva che inaugura una nuova fase del regime neofascista per il semplice fatto che la richiesta (7 anni e 11 mesi) dei pubblici ministeri Michele Permiani e Marzia Currao è stata quasi raddoppiata senza tenere nemmeno conto delle attenuanti. Non a caso Lorenzo Trucco, difensore di tre imputati, tra cui la stessa compagna di Lucano, Lemlem Tesfahun, condannata pure lei a 4 anni e 10 mesi, in una dichiarazione rilasciata a *il-fattoquotidiano.it* ha detto di non aver visto nulla di simile in quarant'anni di carriera. Per non parlare dell'ingente somma di



Riace (Reggio Calabria), 1 ottobre 2021. Due momenti della manifestazione di solidarietà contro la condanna a Mimmo Lucano

denaro (oltre 500 mila euro) che l'ex sindaco dovrà restituire pur non avendo intascato un solo centesimo e vivendo in assoluta povertà, non potendo nemmeno permettersi di pagare gli avvocati che lo hanno difeso. Una vera e propria mostruosità!

Eppure "il modello Riace" basato sull'accoglienza e il coinvolgimento dei migranti aveva fatto il giro del mondo. Nel 2017 l'università di Cambridge invitò Lucano a raccontare la sua lunga esperienza umanitaria. All'epoca il 50% della popolazione di Riace era rappresentato da stranieri di 26 nazionalità diverse. Proprio grazie alla presenza dei migranti, rivalutando i vecchi mestieri, l'economia del paese fu rilanciata, scuole e case abbandonate furono ristrutturate e riutilizzate. La rivista *Fortune* inserì l'ex sindaco di Riace (unico italiano) al 40° posto nella classifica degli uomini più influenti al mondo.

È abbastanza evidente che tutto ciò non poteva che gene-

rare forti ostilità soprattutto da parte dei più sferzati razzisti e dei politicanti della destra fascista e xenofoba tra i quali possiamo annoverare l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini che pur sbagliando reato, non ha perso occasione per strumentalizzare la vergognosa sentenza, dichiarando: "Per mia forma culturale non sono abituato a godere delle disgrazie altrui, ma ieri il sindaco campione del buonismo e dell'accoglienza è stato condannato a 13 anni di carcere per un reato odioso come associazione a delinquere finalizzato allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Da ieri mi sono sentito un po' meno solo perché quando denunciavo che l'immigrazione clandestina è un business da miliardi di euro, quando sostenevo che a sinistra qualcuno voleva gli sbarchi non perché generoso, questo non è più dubbio di Matteo Salvini, ma è una sentenza di primo grado di un tribunale della Repubblica italiana".



Bella faccia tosta nel rilasciare affermazioni del genere considerando i 49 milioni di euro intascati dalla Lega e mai restituiti. Dal canto suo, Lucano profondamente amareggiato e deluso da un verdetto che lo ha "trattato come un mafioso" è convinto che dietro la condanna ci siano "ombre poco chiare" avvalorando la tesi di "un magistrato e un politico di razza" che sin dall'inizio hanno cercato di offuscare la sua immagine e il suo impegno verso gli immigrati e i più deboli in particolare.

Dopo l'ingiusta sentenza si sono susseguite diverse manifestazioni di solidarietà nelle principali piazze d'Italia, dimostrando ancora una volta che il fascismo e il razzismo non godono certo del sostegno delle masse. A Riace, provenienti da ogni parte della Calabria, in tanti hanno voluto far sentire la propria vicinanza all'ex sindaco accogliendo l'appello degli organizzatori ed esponendo alcuni striscioni dove c'era scrit-

to "Siamo tutti Mimmo Lucano", "L'umanità non si arresta" e "Complici di Mimmo Lucano". In piazza Plebiscito "Napoli senza confini" ha lanciato un presidio al grido "La solidarietà non è un reato!". Manifestazioni anche a Milano, Bologna, Modena, Firenze e Roma.

Noi marxisti-leninisti italiani esprimiamo piena solidarietà a Mimmo Lucano, il PMLI e il *Bolscevico* hanno aderito alla petizione in solidarietà a Lucano. È evidente che la sentenza del tribunale di Locri, specie dopo l'assoluzione di Dell'Utri e degli ex ufficiali del Ros nel proces-

so "Stato-mafia", conferma che il governo del massone Draghi e della ministra Cartabia ha ancor di più irreggimentato la magistratura per assoggettarla al potere politico e alla sua politica di demonizzazione e cancellazione di ogni dissenso, nella ricerca di quella pace sociale di cui ha bisogno la classe dominante borghese per uscire dalla pesante crisi economica accentuata dalla pandemia del coronavirus. D'altronde nella società divisa in classi anche la magistratura riflette l'ideologia e gli interessi della classe dominante, ovvero della classe dominante borghese in camicia nera.

Il "modello Riace", pur con i suoi limiti e senza illudersi che possa costituire la risoluzione definitiva del problema della xenofobia e del razzismo nel capitalismo, va difeso e la sentenza in appello dev'essere ribaltata. Mentre vengono assolti i coltisi e complici della mafia, è una mostruosità intollerabile condannare come se fosse un assassino chi ha sottratto tantissimi migranti alla criminalità, al degrado e allo sfruttamento selvaggio dell'economia capitalista.

a Firenze

IN PIAZZA DUOMO PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ CON IL CONDANNATO LUCANO

□ Redazione di Firenze

Nel tardo pomeriggio del primo ottobre oltre 700 manifestanti, intere famiglie con i figli piccoli, hanno dato vita in piazza Duomo a Firenze a un combattivo presidio in solidarietà con Mimmo Lucano. I manifestanti hanno ben individuato la natura fascista della pesante condanna dell'ex sindaco di Riace.

Fra i partecipanti spiccava lo striscione "Insorgiamo!" esposto dalla delegazione della GKN in lotta per difendere il posto di lavoro, che ha contribuito a animare il presidio con slogan ricalcati su quelli delle loro manifestazioni, come "Siamo tutti Mimmo Lucano" e la canzone "Non toccatelo, giù le mani da Mimmo, che fa-

tica che ti chiedo, oggi deve protestar, allora avanti a solidarizzare tutte le settimane sarò vicino a te e non c'è resa, non c'è rassegnazione, ma solo tanta rabbia che cresce dentro me", che ha coinvolto tutta la piazza.

Tanti i cartelli di denuncia "Colpevole del reato di solidarietà", "Mimmo Lucano come Patrick Zaki", "L'accoglienza non è reato", "Abbiamo la responsabilità morale di disobbedire alle leggi ingiuste", "I reati della Calabria sono corruzione, 'Ndrangheta, povertà, non certo l'umanità".

I manifestanti, prima di sciogliersi, hanno simbolicamente circondato il Battistero di Firenze con un cordone umano.

PARTECIPATO E COMBATTIVO PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ CON LUCANO A CATANIA

Partecipazione del PMLI e intervento di Sesto Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania nel pomeriggio di sabato 2 ottobre si è svolto un partecipato e combattivo presidio in solidarietà con Mimmo Lucano nei pressi del palazzo della prefettura.

Durante il presidio ci sono stati interventi dei partecipanti contro la sentenza: "Che giustizia e questa? Mafiosi assolti (vedi trattativa stato-mafia)", "innocenti condannati". "Questa è la giustizia dello Stato borghese: far morire in mare migliaia di essere umani per difendere le proprie frontiere". "Condannato perché l'ex sindaco di Riace ne aveva fatto un modello dell'accoglienza, e considerato per la (giustizia) frutto di pratiche delinquenziali". "Grave il ruolo che il 'centrosinistra', in modo particolare il PD, ha svolto nella criminalizzazione di Lucano".

Tanti gli interventi di condan-

na di questa sentenza c'è stato chi ha giustamente ricordato lo sciopero generale dei sindacati di base di lunedì 11 ottobre ore 9:30 piazza Cavour. Un presidio partecipato e combattivo, anche se sono molti i delusi che ancora credono che questo sistema economico e politico possa essere riformabile.

Il PMLI ha partecipato con la cellula Stalin della provincia di Catania che ha portato in piazza la nostra bandiera rossa con la falce e martello e l'effigie di Mao insieme a due manifesti antirazzisti e in difesa dei diritti degli immigrati in formato A3. Il compagno Sesto Schembri è intervenuto solidarizzando con Mimmo Lucano e ha denunciato che il sistema capitalista pratica attraverso la schiavitù salariata anzitutto l'ingiustizia economica e sociale che poi si manifesta in mille altri modi come l'ingiustizia giudiziaria, dove a prevalere sono sempre e comunque gli interessi della classe dominante borghese.

Insieme al PMLI hanno partecipato al presidio Spazi sociali Catania, Rifondazione comunista, Potere al Popolo, Circolo Città futura Catania, Movimento universitario autorganizzato,

PCI, Fronte della gioventù comunista, LPS, USB, Sinistra anticapitalista, Cobas, Pcl, Comunità resistente La piazzetta, Asia USB Catania, Sinistra Italiana, La comune.



A Catania, sotto la prefettura, presidio di solidarietà a Lucano a cui ha partecipato la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (foto il Bolscevico)



Firenze, Piazza Duomo, 1 ottobre 2021. Manifestazione di solidarietà a Lucano. Sulla sinistra lo striscione "Insorgiamo" dei lavoratori della GKN in lotta

L'ex capo della comunicazione web di Salvini indagato per droga

MORISI ACCUSATO DI CESSIONE E DETENZIONE DI STUPEFACENTI

Il 27 settembre, Luca Morisi, ex capo della comunicazione web di Matteo Salvini, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Verona per detenzione e cessione di stupefacenti.

Nei giorni scorsi, durante una perquisizione domiciliare nella sua cascina a Belfiore, in provincia di Verona, i carabinieri hanno sequestrato un flacone di sostanza liquida, su cui sono in corso accertamenti, più una modica quantità di cocaina, un cellulare e diverso materiale informatico.

Le indagini erano state avviate ad agosto scorso in seguito alla perquisizione di tre giovani fermati dai carabinieri nel Veronese. Nella loro auto i militari avevano trovato un flacone di droga e i tre avrebbero riferito che a fornire loro quella sostanza sarebbe stato proprio l'ex capo della comunicazione della Lega.

"Non ho commesso alcun reato ma la vicenda personale che mi riguarda rappresenta una grave caduta come uomo", ha cercato di difendersi Morisi: "Chiedo innanzitutto scusa per la mia debolezza e i miei errori a Matteo Salvini e a tutta la comunità della Lega a cui ho dedicato gli ultimi anni del mio impegno lavorativo... Ho rassegnato il 1°



Il post messo da Salvini on-line in difesa dell'indagato Morisi

settembre le dimissioni dai miei ruoli all'interno della Lega: è un momento molto doloroso della mia vita, rivela fragilità essenziali irrisolte a cui ho la necessità di dedicare tutto il tempo possibile nel prossimo futuro, contando sul sostegno e sull'affetto delle persone che mi sono più vicine".

"Fragilità esistenziali" a cui il caporione fascio-eghista Salvini ha subito risposto pubblicando

su facebook una sua foto con Morisi e un commento a dir poco ipocrita in cui fra l'altro si sottolinea che: "Quando un amico sbaglia e commette un errore che non ti aspetti, e Luca ha fatto male a se stesso più che ad altri, prima ti arrabbi con lui, e di brutto. Ma poi gli allunghi la mano, per aiutarlo a rialzarsi".

Il 23 settembre, prima che la notizia di reato diventasse di dominio pubblico, Morisi aveva

cercato di schivare il colpo annunciando le sue dimissioni da capo della propaganda leghista per "questioni personali e familiari".

In una lettera indirizzata ai parlamentari leghisti aveva scritto "Cari amici, mi avete scritto in tanti. Ringrazio tutti per l'interesse e l'amicizia: sto bene, non c'è alcun problema politico, in questo periodo ho solo la necessità di staccare per un po' di tempo per questioni famigliari. Un abbraccio e ancora grazie".

Finisce così nella "polvere" un rapporto durato dieci anni in cui, grazie proprio alla strumentale e martellante propaganda fascio-eghista contro i "drogati", la Lega di Salvini ha incrementato enormemente il proprio peso politico ed elettorale.

Come dire: "Ordine, legalità e sicurezza" vanno applicate a senso unico e dunque non valgono per Morisi.

A differenza di Stefano Cucchi, Morisi è una vittima e quindi va aiutato e non va trattato come un criminale.

A testimonianza che la Lega di Salvini è il ricettacolo della peggiore feccia fascista, razzista e reazionaria, dove l'ipocrisia, il ladrocinio, la corruzione e il malcostume la fanno da padrone.

LO RIVELA CITTADINANZATTIVA

Quasi il 60 per cento delle scuole italiane non è a norma

16.909 aule insicure e invivibili

Secondo il XIX Rapporto denominato "Osservatorio civico sulla sicurezza scolastica", presentato lo scorso 22 settembre da Cittadinanzattiva, l'anno scolastico appena iniziato incomincia con gravissimi problemi per ciò che riguarda, soprattutto, l'edilizia scolastica e il suo rapporto con la capienza di studenti.

L'associazione ha innanzitutto calcolato che nel nostro Paese oltre 458mila studenti frequentano 16.909 aule scolastiche con una media di oltre 27 alunni per classe (nel 55% dei casi si tratta di istituti di secondo grado), un fatto che contrasta, tra l'altro, con i rigorosi parametri stabiliti dalla normativa antincendio stabilita con il decreto del Ministero dell'Interno del 26 agosto 1992 - che prevede un massimo di 25 persone, tra docenti e studenti, presenti in ogni singola aula - e con il decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 18 dicembre 1975 - che consente uno spazio vitale per alunno di 1,80 metri quadrati e di 1,96 metri quadrati secondo il tipo di scuola.

Le regioni nelle quali il problema del sovraffollamento è più diffuso sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Campania, rispettivamente con 1.889, 1.131 e 1028 classi irregolari.

Cittadinanzattiva propone di abrogare il decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 20 marzo 2009 - deciso dall'allora governo Berlusconi - che deroga a entrambi i decreti ministeriali citati e che contribuisce in modo determinante al problema del sovraffollamento delle aule scolastiche.

Dal rapporto emerge poi che il 54% degli istituti non possiede il certificato di agibilità statica, il 59% non ha quello di prevenzione incendi

e il 39% è privo di test statici, e tutto ciò è molto grave, considerando che gli edifici scolastici italiani hanno una media di oltre 53 anni.

Cittadinanzattiva ha poi messo in evidenza che ben 17.000 scuole sono situate in aree ad alta sismicità, con 4 milioni e 300.000 studenti che vivono e studiano in queste aree.

Grave è anche il problema del dissesto degli edifici, con ben 35 criticità manifestatesi in dieci mesi, tra il 2 ottobre 2020 e il 4 agosto 2021, che hanno provocato quattro feriti tra il personale scolastico e gli studenti con episodi di caduta di calcinacci, distacco diintonaco, caduta di finestre, crolli di muri di recinzione, caduta di alberi caduti vicino a scuole e scoppio di incendi in zone limitrofe agli istituti: dieci di tali criticità si sono verificate in Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, sedici in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto, nove nel Lazio e in Toscana.

Secondo il rapporto di Cittadinanzattiva, anche gli edifici che ospitano gli asili nido italiani (di cui 6.767 sono privati e soltanto 4.250 pubblici) non sono completamente all'altezza dei loro compiti di salvaguardia della vita e della salute dei più piccoli: il 44% di essi è ospitato in strutture relativamente moderne, costruite dal 1976 in poi, ma il 22% è stato costruito prima del 1975, con interventi di miglioramento e adeguamento sismici che hanno riguardato soltanto il 6% delle strutture, mentre soltanto il 18% ha effettuato le indagini diagnostiche di soffici e solai.

Le prove di evacuazione negli asili nido sono state effettuate solo nel 52% delle strutture.

LA SOLITA MANINA E, AL SOLITO, NOTTETEMPO

NO al nuovo colpo di mano sull'Autonomia Differenziata!

Documento dell'Esecutivo nazionale NO AD dei Comitati contro qualunque autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti

Ieri, leggendo la NADEF 2021 (Nota di Aggiornamento Documento di Economia e Finanza) apprendevamo con soddisfazione che il ddl sull'Autonomia Differenziata, la cui presenza era stata in precedenza annunciata, non compariva nell'elenco dei 20 ddl allegati (il che, ricordiamolo, avrebbe "blindato" senza discussione la sua approvazione e avrebbe sottratto la materia alla possibilità di una consultazione referendaria).

Ci era sembrata una decisione saggia ed opportuna, dopo che, negli ultimi due anni, il Covid ha reso palese i danni delle attuali autonomie regionali su sanità, scuola, trasporti e ambiente, tanto per citare solo le quattro materie più eclatanti.

Ci ERA sembrata una decisione saggia e stavamo per emettere un nostro comunicato stampa al riguardo. INVECE...

INVECE nella notte è successo qualcosa di strano e grave: nella NADEF di ieri, stamattina, compare una riga in più, quella che vi evidenziamo in rosso.

Conseguentemente, nell'evidenziare tale scandaloso cambiamento, il nostro comu-

nicato non può che avere altro tono.

Con quale coraggio?

Con quale coraggio, dopo ciò che abbiamo vissuto dallo scoppio della pandemia ad oggi, si decide ancora una volta di provare a far passare questa seconda regionalizzazione, che non solo si estenderebbe addirittura a 23 materie, ma specialmente attribuirebbe alle Regioni potere completo su di esse?

Con quale coraggio, a fronte delle disuguaglianze già esistenti nel Paese tra Nord e Sud, tra zone più ricche e zone più povere, tra cittadini più abbienti e meno, si procede ora con una legge che aprirebbe la porta all'allargamento di questo fossato, negando così, semplicemente e brutalmente, ciò che è sancito nell'art. 3 della Costituzione?

Con quale diritto si fa questo in tutta fretta, addirittura con una correzione notturna, senza un vero dibattito pubblico, senza che i cittadini ne sappiano nulla, all'interno di una Legge di Bilancio, per impedire dibattito pubblico, consapevolezza,

partecipazione su una vicenda che investe drammaticamente la vita di tutte e tutti?

Forse perché, in realtà, questa regionalizzazione apre le porte alla totale privatizzazione della sanità, ai fondi assicurativi privati al posto del diritto alla salute per tutti e tutte, alla disarticolazione dei contratti nazionali, all'ingresso dei privati nella scuola pubblica, cioè alle "condizioni" di utilizzo dei fondi del PNRR approvate dal governo?

Quale che sia la risposta che ognuno può dare a questi ed altri interrogativi che sorgono di fronte ad un fatto così grave, delle due l'una: o coloro che inseriscono l'AD nel collegato alla Legge di Bilancio vogliono davvero disarticolare la nostra Repubblica e i diritti sanciti nella Costituzione; oppure, semplicemente, non si rendono conto del rischio che un solo passo in più verso la regionalizzazione può aprire, e cioè la balcanizzazione del Paese, la divisione, la creazione di 20 piccole Italie in lotta tra loro, con prospettive inquietanti.

Per questo, più che mai, i Comitati per il ritiro di qualunque progetto di autonomia differenziata per l'unità della Repubblica e la rimozione delle disuguaglianze fanno appello a tutte le forze della società civile ed a tutti i cittadini e le cittadine per una mobilitazione unitaria, affinché tale collegato sia ritira-

to, come già ottenuto lo scorso anno.

Da parte nostra:

- o rilanciamo l'appello alle/ai candidate/i alla carica di Presidente di Regione, Sindaco e Consigliere nelle Città Metropolitane e nei Comuni nelle amministrative del 3 e 4 ottobre a dichiararsi contrari alla autonomia regionale differenziata ed alla sua regolamentazione tramite DDL presentato dal governo;

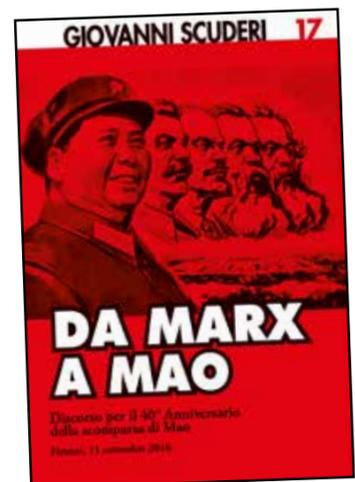
- o invitiamo le elettrici e gli elettori a non votare candidate/i che non si siano dichiarati e non si dichiarino contrari alla Autonomia Differenziata ed alla sua regolamentazione tramite DDL presentato dal governo;

- o diamo fin d'ora appuntamento a tutte e tutti alla assemblea nazionale convocata a Roma per il prossimo 31 ottobre, nella quale discuteremo le iniziative da intraprendere per fermare questo progetto "eversivo" dei principi costituzionali, dell'eguaglianza dei cittadini e delle cittadine - ovunque risiedano e quali che siano le loro condizioni sociali - e dell'unità della Repubblica.

Esecutivo nazionale NO AD dei Comitati contro qualunque autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti

30 settembre 2021

RICHIEDETE L'OPUSCOLO N. 17 DI GIOVANNI SCUDERI



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pmli.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

NADEF 29 SETTEMBRE

NADEF 30 SETTEMBRE

Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2021

A completamento della manovra di bilancio 2022-2024, il Governo dichiara quali collegati alla decisione di bilancio:

A completamento della manovra di bilancio 2022-2024, il Governo dichiara quali collegati alla decisione di bilancio:

- DDL recante "legge quadro per la stabilità".
- DDL di revisione del Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali.
- DDL delega riforma fiscale.

- DDL "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 115, comma 3, Cost."
- DDL di revisione del Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali.

NO ALLA SOSPENSIONE DA LAVORO E STIPENDIO PER CHI NON HA IL GREEN PASS

Abbiamo già preso tempestivamente una netta posizione di condanna sulla necessità del green pass - come stabilito dal decreto legge n. 111 del 6 agosto 2021 emanato dal governo Draghi - per poter accedere a una serie di servizi, come bar e ristoranti al chiuso, musei, palestre, piscine e altro. Tali obblighi venivano quindi estesi, a partire dal 1° settembre, anche agli spostamenti a lunga percorrenza su treni, navi, traghetti interregionali e aerei per ciò che riguarda i servizi, e a tutto il personale della scuola, docente e non docente e agli studenti universitari, per ciò che riguarda le persone.

Le alternative all'avvenuta vaccinazione sono il certificato di avvenuta guarigione dal Covid o il tampone (molecolare o antigenico rapido) nelle precedenti 48 ore, con costi, in quest'ultimo caso, a carico dell'interessato.

Era chiarissimo già il 6 agosto, e ancora di più il 1° settembre, che la strategia del governo Draghi era quella di imporre - di fatto, anche se non di diritto - l'obbligatorietà del vaccino, la cui obbligatorietà per legge comporterebbe un ricorso alla giustizia da parte di coloro che potrebbero subire eventuali effetti collaterali dovuti alla vaccinazione.

I primi giorni di settembre centinaia di docenti universitari, una cinquantina dei quali sono professori di materie giuridiche, hanno sottoscritto un appello nel quale, tra l'altro, si mettevano in rilievo i profili di incostituzionalità dell'obbligatorietà del green pass.

"Molti tra noi - si legge nell'appello - hanno liberamente scelto di sottoporsi alla vaccinazione anti-Covid-19, convinti della sua sicurezza ed efficacia. Tutti noi, però, reputiamo ingiusta e illegittima la discriminazione introdotta ai danni di una minoranza, in quanto in contrasto con i dettami della Costituzione (art. 32: 'Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana') e con quanto stabilito dal Regolamento UE 953/2021, che chiarisce che 'è necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono state vaccinate per diversi motivi o che hanno scelto di non essere vaccinate'".

"Nella situazione attuale - prosegue l'appello, mettendo in luce le implicazioni che riguardano il diritto costituzionale all'istruzione - o si subisce il green pass, oppure si viene esclusi dalla possibilità di frequentare le aule universitarie e, nel caso dei docenti, si è sospesi dall'insegnamento: tutto questo viola quei diritti di studio e formazione che sono garantiti dalla Costituzione e rappresenta un pericolo precedente".

"In sostanza, la 'tessera verde' - conclude l'autorevole documento, evidenziando

le implicazioni giuridiche su un ampio complesso di diritti costituzionalmente garantiti - *suddivide infatti la società italiana in cittadini di serie A, che continuano a godere dei propri diritti, e cittadini di serie B, che vedono invece compressi quei diritti fondamentali garantiti loro dalla Costituzione (eguaglianza, libertà personale, lavoro, studio, libertà di associazione, libertà di circolazione, libertà di opinione)*".

Nonostante tale appello, il governo Draghi ha emanato il 21 settembre scorso il decreto legge n. 127, il quale rincarava la dose, prescrivendo che dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021 tutti i lavoratori del settore pubblico e privato - sia dipendenti sia parasubordinati sia autonomi sia professionisti iscritti agli albi - dovranno dotarsi del green pass, che viene rilasciato dal Ministero della Salute a seguito di vaccinazione con entrambe le dosi, ove previste, per la durata del certificato di 12 mesi, o di certificato di guarigione dal Covid con durata di 9 mesi, o, infine, dell'effettuazione di un tampone con esito negativo valido per 48 o 72 ore, a seconda che esso sia antigenico o molecolare.

I dubbi su tale ultima normativa sono stati sin da subito molteplici, sia nella comunità scientifica sia tra i giuristi.

Da un punto di vista scientifico, non si comprende perché quest'ultimo decreto legge preveda che l'immunità acquisita col vaccino duri di più di quella naturale, in quanto è accertato scientificamente che è vero l'opposto, inoltre desta perplessità quanto disposto dall'articolo 5 del decreto legge, che consente il rilascio del green pass anche ai vaccinati risultati positivi dopo la vaccinazione.

Ma i dubbi maggiori, che si aggiungono alle citate riflessioni dei docenti universitari, sono di carattere giuridico.

L'articolo 77 della Costituzione prevede che "in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge", ossia presupposto fondamentale per l'emanazione di un decreto legge è, oltre alla necessità, l'urgenza: eppure le disposizioni del decreto legge n. 127 che impongono l'obbligatorietà del green pass ai lavoratori entreranno concretamente in vigore a partire dal 15 ottobre 2021, ossia quasi un mese più tardi rispetto alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, avvenuta lo stesso 21 settembre: ciò vanifica, se non il presupposto della necessità, sicuramente quello dell'urgenza. Sia il Parlamento in sede di conversione del decreto legge sia il Presidente della Repubblica in sede di promulgazione della legge di conversione, ove essa avvenga, sia, infine, la Corte costituzionale, ove investita di tale questione, potranno tenere conto di tale gravissimo rilievo di carenza assoluta dell'urgenza.

Non si tratta di un bizantinismo giuridico, perché le conseguenze di questo sciagurato decreto legge per la vita dei lavoratori rischiano di essere pesantissime.

Per i dipendenti pubblici e privati, infatti, nel caso in cui il lavoratore "comunichi di non essere in possesso della certificazione verde COVID-19 o qualora risulti privo della predetta certificazione al momento dell'accesso al luogo di lavoro" (sesto comma dell'articolo 1 del decreto legge), esso verrà considerato assente ingiustificato dal posto di lavoro, con la conseguenza che per tali giorni "non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento" (sesto comma dell'articolo 3).

Il settimo, ottavo e nono comma dell'articolo 1 del decreto legge prevedono che i controlli spetteranno ai datori di lavoro o loro delegati, ai quali si applicherà - in caso di inosservanza - la sanzione amministrativa da euro 600 ad euro 1.500, sanzione che si riduce da 400 a 1.000 euro per i lavoratori.

Per le aziende del settore privato con meno di quindici dipendenti la situazione per i lavoratori si fa oltremodo gravosa, in quanto dopo il quinto giorno di assenza ingiustificata l'imprenditore potrà sostituire il lavoratore senza green pass con un altro lavoratore, sospendendo il dipendente per la durata corrispondente a quella del contratto di lavoro stipulato per la sostituzione, comunque per un periodo non superiore a dieci giorni, rinnovabili per una sola volta.

Per ciò che riguarda i lavoratori parasubordinati, autonomi e professionisti iscritti agli albi, anche essi dovranno munirsi di green pass per poter lavorare al pubblico, con la conseguenza che il cliente potrà chiedere l'esibizione del green pass all'idraulico, al muratore o al meccanico, e l'assistito potrà chiederlo al legale quando si reca presso il suo studio professionale, disposizioni che francamente lasciano senza parole.

Oltre al rilievo di criticità costituzionale del decreto legge nel suo complesso legato all'urgenza, come si è visto sopra, la materia e il dettato della normativa, ossia l'estensione del green pass a tutto il mondo del lavoro, fanno sorgere seri dubbi di natura costituzionale proprio per l'assoluta centralità che il lavoro, in ogni sua accezione e declinazione, ha nella nostra Costituzione a partire dalle sue disposizioni fondamentali.

Alla faccia dell'articolo 1 della Costituzione il governo Draghi con un semplice decreto legge ha subordinato il diritto al lavoro al possesso di un lasciapassare sanitario, vanificando così e svilendo il principio fondante della Repubblica.

L'articolo 3 della Costituzione, poi, stabilisce il principio di uguaglianza tra tutti i cittadini e precisa che tale uguaglianza non debba tollerare, tra l'altro, distinzione "di condizioni personali e sociali": eppu-

re la situazione giuridica nella quale si trovano persone vaccinate, sottoposte a tampone e guarite devono essere considerate altrettante "condizioni personali", che sono fonte di discriminazione nel momento in cui a soggetti che si trovino al di fuori di tali categorie si impedisca di lavorare e si neghi la retribuzione.

Anche l'articolo 4 della Costituzione tratta espressamente del lavoro, in quanto almeno a parole "riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto", ma l'obbligo burocratico del green pass, pretendendo il quale viene minacciata la sospensione della retribuzione, vanifica il diritto al lavoro e lo sottomette al diritto alla salute, che peraltro il green pass in quanto tale non salvaguarda.

Anche il recentissimo regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea n. 2021/953 del 14 giugno 2021 affronta espressamente il tema delle vaccinazioni e del diritto, per chi non intende vaccinarsi, a non essere discriminato: "è necessario - dispone la considerazione preliminare n. (36) della citata fonte giuridica comunitaria, come rettificata nella Gazzetta ufficiale europea del 15 giugno 2021 - evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti COVID-19 è attualmente somministrato o consentito, come i bambini, o perché non hanno ancora avuto l'opportunità

di essere vaccinate o hanno scelto di non essere vaccinate. Pertanto il possesso di un certificato di vaccinazione, o di un certificato di vaccinazione che attesti l'uso di uno specifico vaccino anti COVID-19, non dovrebbe costituire una condizione preliminare per l'esercizio del diritto di libera circolazione o per l'utilizzo di servizi di trasporto passeggeri transfrontalieri quali linee aeree, treni, pullman, traghetti o qualsiasi altro mezzo di trasporto. Inoltre, il presente regolamento non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati". Pur trattando del tema della circolazione delle persone, si sancisce chiaramente il divieto di discriminazione nei confronti delle persone che "hanno scelto di non essere vaccinate" e si stabilisce che il testo normativo commentato "non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati": tali disposizioni dell'Unione europea confliggono in modo evidente con l'imposizione del green pass in ambito lavorativo, e non solo, voluto dal governo Draghi, disposizione burocratica che costituisce un vero e proprio ricatto vaccinale che pesa sulla vita delle persone, persino nel fondamentale diritto al lavoro, e che si trasforma, di fatto in un'imposizione che equivale a un vero e proprio obbligo.

Nonostante tali pesanti dubbi circa la costituzionalità di tale normativa, il governo Draghi ha tenuto bordone al padronato che, per bocca del presidente di Confindustria

Bonomi, ha reclamato ormai da tempo l'obbligo del green pass nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro, per nulla ostacolato dai sindacati confederati, che, di fatto, hanno dato il via libera al green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro.

Il green pass non può e non deve essere obbligatorio per l'esercizio dei diritti fondamentali, e se ciò vale per la mobilità e l'istruzione, diritti costituzionalmente garantiti, a maggior ragione vale per il lavoro la cui tutela costituzionale, come si è visto, è assolutamente primaria, né è ammissibile che siano introdotte sanzioni di alcun genere nei confronti dei lavoratori che siano restii a vaccinarsi per timore, diffidenza o indecisione, i quali semmai devono persuadersi spontaneamente con una doverosa opera di chiarimento e di persuasione da parte delle istituzioni, soprattutto quelle sanitarie, non certo con la forza, i ricatti, le minacce e le sanzioni.

Lo Stato deve semmai farsi carico di fornire tamponi gratuiti ai lavoratori che non si sono ancora vaccinati o che non intendono vaccinarsi per scelta.

Il governo del banchiere massone Draghi si vanta di aver finora evitato l'imposizione dell'obbligo vaccinale in Italia, ma lo fa con ipocrisia e sapendo di mentire, perché nei fatti, con l'introduzione del green pass in ogni aspetto della vita sociale, egli ha introdotto un obbligo vaccinale mascherato.

Lunedì 11 ottobre 2021
Sciopero generale nazionale



Firenze, 18 settembre 2021. Manifestazione nazionale a sostegno della lotta della GKN

Promosso dai sindacati di base

Lettere

ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Cercavo il partito che conservasse la fonte genuina del marxismo-leninismo e l'ho trovato nel PMLI

Cari compagni,
La mia area di riferimento è il marxismo-leninismo, che, dopo l'avvicinamento negli ultimi mesi al PMLI, si sta arricchendo del pensiero di Mao, una scoperta veramente molto interessante, dal punto di vista dottrinale, filosofico, politico e umano. Cito solo un esempio, tra i tanti, che rivelano la statua eccelsa di Mao. Mi ha profondamente impressionato un suo articolo intitolato "A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato", ricordato anche da Giovanni Scuderi nel suo discorso di Commemorazione per il 45° anniversario della scomparsa di Mao. Come sappiamo, Mao scrisse queste riflessioni il 5 aprile 1956, quando da poco si era concluso il famigerato XX Congresso del Pcus (14-26 febbraio). Dopo la morte di Stalin tutto il blocco capitalistico occidentale mise in campo quella che qualcuno definì una guerra fredda culturale volta alla conquista delle menti, un'operazione infame in cui una moltitudine di servi del potere capitalistico (servizi segreti,

intellettuali, giornalisti, eccetera) si adoperò per costruire una cattedrale di menzogne su quel periodo.

Il famoso "Rapporto segreto" di Krusciov, presentato al XX Congresso del Pcus il 25 febbraio 1956, inaugurò in Unione Sovietica la fase del revisionismo, contribuendo in modo rilevante all'operazione di demonizzazione del periodo che in Unione Sovietica va dalla Rivoluzione Russa del 1917 alla morte di Stalin, avvenuta il 5 marzo del 1953. Un rapporto che si è rivelato nel tempo pieno zeppo di falsità, come ha mostrato in modo completo la recente storiografia (come gli studi decennali del docente statunitense Grover Furr negli archivi dell'URSS aperti da Putin. Tali ricerche sono state pubblicate da La Città del Sole, nel 2016).

Ebbene, ritornando a Mao, colpisce l'equilibrio, la lucidità e l'onestà intellettuale con cui egli parla di Stalin, nonostante Stalin fosse morto solo da qualche anno e il XX Congresso si fosse concluso da qualche giorno. Egli non cede alla strada facile della demonizzazione di Stalin (vigliaccamente presente in Krusciov), ma al tempo stesso non si abbandona ad una difesa ottusa dello stalinismo. Invece, da grande Maestro (aveva 63 anni), sulla scia dell'altro grande maestro Lenin, fa precedere l'analisi dello stalinismo, da queste parole: "Quelle eminenti marxista ha mai affermato nei suoi scritti che noi non commettiamo mai errori o che nessun comunista può commetterne? Non è forse proprio perché noi marxisti-leninisti abbiamo sempre negato che può esistere un 'essere miracoloso' capace di non commettere mai errori più o meno gravi, che noi comunisti ci serviamo della critica e dell'autocritica nella vita interna di partito? È concepibile che il primo Stato socialista nella storia realizzi senza commettere errori di un tipo o di un altro? Lenin disse nell'ottobre del 1921: 'Lasciate che i bastardi e i porci della moribonda borghesia e dei democratici piccolo-borghesi che le strisciano dietro, ammuccino imprecazioni, oltraggi e derisioni per i rovesci che possiamo subire, gli errori che possiamo commettere nel lavoro di costruzione del sistema sovietico. Noi non dimentichiamo neppure per un momento che abbiamo commesso e stiamo commettendo numerosi errori. Ma come si possono evitare errori e difficoltà in un'opera così nuova nella storia del mondo quale la costruzione di un tipo ancora sconosciuto d'organizzazione dello Stato! Noi lotteremo senza tregua per attenuare le nostre

difficoltà e correggere tutti i nostri errori e migliorare l'applicazione pratica dei principi sovietici che è ancora molto, molto lontana dalla perfezione".
Circa un anno fa, assecondando un'esigenza che da molto tempo mi accompagnava, e cioè quella di cercare nella plèora di formazioni che si richiamano quasi sempre impropriamente al comunismo, qualcuna che conservasse la fonte genuina del marxismo-leninismo, senza le incrostazioni revisionistiche che svilendone la carica rivoluzionaria, l'hanno addomesticato nell'orticello borghese di un riformismo sterile e custode dello status quo, mi sono imbattuto nel cosiddetto partito comunista di Rizzo.
Era verso la metà di novembre 2020, avevo letto qualcosa del programma di questo partito; mi sembrava che, a differenza degli altri (almeno di quelli su cui mi ero documentato), fosse il solo a parlare di cambiamento radicale della società, di superamento della dittatura delle classi dominanti, espressione dei grandi monopoli finanziari. Così li ho contattati e loro, molto gentilmente mi hanno invitato alle loro riunioni e a qualche attività. Ho perfino cominciato ad accarezzare l'idea di una militanza più attiva attraverso il tesseramento. Molti di quei ragazzi mi sembravano in buona fede, convinti degli ideali e

dell'orizzonte comunista. C'era una sola perplessità, una sola cosa che fin da subito non mi convinceva. Era il segretario nazionale di questo partito: non mi piaceva la sua storia politica, caratterizzata da funambolismi, trasformismi, opportunismo, cambi repentini di idee a seconda del vento che girava. Non mi piaceva il suo modo arrogante di rapportarsi con gli altri, le sue ambiguità, i suoi ammiccamenti con ambienti della destra più becera, sottolineati favorevolmente da commenti di gente dichiaratamente di quell'area, le sue presenze fisse in salotti che sono all'antitesi della causa comunista. Alla fine volendo dare una definizione del personaggio, lo si potrebbe dipingere come un ducetto rosso che non disdegna il lezzo dei salotti neri. Il partito di Rizzo è un'entità costruita a tavolino per far continuare a galleggiare il suo segretario, non c'entra nulla col comunismo, col marxismo-leninismo, anzi è un'offesa a tutto ciò.

Ed eccomi finalmente arrivato al Partito marxista-leninista italiano. Esisteva da molti decenni prima del partito di Rizzo. Quando ho cominciato a consultare il sito www.pml.i.it, ho cominciato a leggere qualche articolo de "Il Bolscevico", ho letto la storia del Partito, ho letto e ascoltato Scuderi, che insieme ad altri tre coraggiosi pionieri, fondò il PMLI nel lontano 9 Aprile 1977, con la sua profonda conoscenza, mai ostentata, ma sovratta dall'umiltà dei grandi, ho provato un sentimento misto a gioia e malinconia: una gioia perché riconoscevo molte delle idee che mi avevano da sempre accompagnato, calate nella praxis dell'azione (perché, come diceva Lenin, portando alle estreme conseguenze la rivoluzione copernicana di Marx rispetto all'idealismo hegeliano, la verità è sempre concreta); una malinconia, mista a rimpianto per il tanto tempo trascorso, i tanti tentativi fatti, sebbene puramente teorici (come l'avvicinamento da ragazzo al PCI di Berlinguer, figura degna e onesta, dalla storia rispettabile, ma perfettamente inseriti nel processo di revisione del partito, iniziato fin dalla sua na-

uscita nel 1921, con l'inevitabile naufragio del 1989-1991).
Un ricordo degli anni dell'Università a cui ho ripensato di recente: spesso percorrendo Corso Umberto I (il Rettifilo) dalla Stazione Centrale di Napoli all'Università, a Via Mezzocannone 8, mi capitava di leggere manifesti del PMLI.
Un caro saluto a tutti.

Ale, professore universitario della Campania

Riconoscenza eterna a tutti i fondatori del PMLI e a colui che più di tutti ha fatto per la lotta al revisionismo, il grande Giovanni Scuderi

Il capitalismo e imperialismo sono i veri mostri del mondo e per sconfiggerli è indispensabile seguire gli insegnamenti dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale come ha fatto e sta facendo il PMLI, altra via non esiste e la storia lo ha dimostrato con la gloriosa rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin, tutte le altre vie come la storia ha dimostrato sono vie perdenti, sono strade cieche che hanno sempre lasciato il capitalismo e l'imperialismo intatti e feroci più che mai, come hanno fatto trozkisti, revisionisti antichi e moderni, anarchici pacifisti e altre filosofie borghesi.

Quindi un partito come il PMLI è indispensabile per sconfiggere il capitalismo e l'imperialismo, che stanno portando il mondo alla catastrofe.

Prima della nascita del PMLI in Italia i sinceri comunisti sono stati ingannati dai revisionisti e non hanno potuto realizzare il socialismo ma oggi la cosa è cambiata e non si brancola più nel buio grazie al PMLI una riconoscenza eterna a tutti i fondatori del PMLI e a colui che più di tutti ha fatto per questo, il grande compagno Giovanni Scuderi.

Luciano Scandicci (Firenze)

Verso un maxiprocesso: 120 indagati, 85 capi di imputazione, 175 parti offese

La Procura sammaritana chiede il rinvio a giudizio per la mattanza in carcere

Confermate le misure cautelari nei confronti dei vertici della polizia penitenziaria

Redazione di Napoli

Nel giro di poco più di un anno, complice probabilmente la forte pressione dell'opinione pubblica dovuta allo sdegno per l'accaduto, la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha chiuso le indagini relative ai fatti della primavera 2020 al carcere sammaritano "Francesco Uccella" con numeri da capogiro in uno dei processi più gravi che riguardano i vertici, e non solo, della polizia penitenziaria in Italia dal dopoguerra.

I magistrati hanno notificato l'avviso di conclusione delle indagini a tutti i 120 indagati, che dovranno rispondere di ben 85 capi di imputazione, e alle 175 parti offese che si costituiranno parti civili in giudizio per chiedere già al giudice penale il risarcimento dei danni. Gli inconfutabili video che vedono le "forze dell'ordine" carcerarie impegnate in una vera e propria mattanza picchiando selvaggiamente i detenuti inermi, con calci, pugni, manganellate a freddo, in tenuta antisommossa coperti da parastinchi e caschi che non fanno individuare tutti i feroci protagonisti delle violenze spropositate. Identificazione che si è fermata a 120 agenti di polizia penitenziaria, mentre gli altri non "vengono riconosciuti" né dal loro capo, Pasquale Colucci, né dal responsabile delle guardie carcerarie di Santa Maria Capua Vetere, Gaetano Manganeli, un buco delle indagini fatte di depistaggi e menzogne (dedotte dalle chat rinvenute nei cellulari degli agenti, ma

anche dalle copiose intercettazioni telefoniche e, soprattutto, ambientali) ma che ha comunque prodotto il risultato degli inquirenti che hanno decodificato, attraverso le inoppugnabili immagini (circa dodici ore), i gravissimi fatti del 6 aprile 2020.

Le accuse contestate a vario titolo agli agenti vanno dalla tortura pluriaggravata, ai maltrattamenti pluriaggravati, alle lesioni personali, all'abuso di autorità, al falso in atto pubblico aggravato, al favoreggiamento personale, alla frode processuali, al depistaggio, sino al concorso (doloso?) nell'omicidio di un detenuto, Hakime Lamine, che subì i terribili pestaggi e, posto in una cella senza alcuna cura, moriva nel giro di un mese senza assistenza sanitaria.

D'altronde pochi mesi prima il Tribunale del Riesame di Napoli aveva confermato l'ipotesi accusatoria della Procura affermando le dure misure cautelari, ben 52, di cui otto agenti rinchiusi nel carcere militare e diciotto agli arresti domiciliari.

Relativamente ai depistaggi potrebbe finire alla sbarra il capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria della Campania, Antonio Fullone, soprattutto per la partecipazione attiva, secondo i magistrati, ai depistaggi successivi alle violenze; non sono riusciti gli inquirenti a indagare l'ex direttrice Elisabetta Palmieri, rimossa dall'incarico ad agosto, dopo aver dichiarato senza pudore di non conoscere nulla dei fatti

vergognosi del 6 aprile 2020 e di quelli successivi.

Non vi sono dubbi sulle responsabilità politiche, atteso che all'epoca dei fatti ministro della Giustizia era il pentastellato Bonafede e che lo scandalo fosse poi esploso quando al dicastero vi era e vi è ancora il ministro Cartabia in quota Draghi.

Né Bonafede né Cartabia hanno saputo dare soluzioni all'annosa questione delle carceri proponendo i pannicelli caldi della giustizia riparativa che non ha nulla a che vedere con la ri- educazione costituzionalmente orientata, ma attualmente principio-chimera dell'ordinamento giuridico di stampo neofascista.

UTILIZZATE



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Invito agli operai, lavoratori, compresi i precari, contadini, disoccupati, pensionati, donne, giovani, studenti

il bolscevico mette a disposizione di tutti i suoi lettori non membri del PMLI, senza alcuna discriminazione ideologica, religiosa, politica e organizzativa, fatta salva la pregiudiziale antifascista, alcune rubriche affinché possiate esprimere liberamente il vostro pensiero e dare il vostro contributo personale alla lotta contro la classe dominante borghese e il suo governo, le giunte locali e regionali, le ingiustizie sociali, la disoccupazione, il neofascismo e i mali vecchi e nuovi del capitalismo, per l'Italia unita, rossa e socialista.

Lettere

Alla rubrica "LETTERE" vanno indirizzate le opinioni di sostegno al Bolscevico, al PMLI e ad ogni sua istanza anche di base, nonché le proposte e i consigli tendenti a migliorare il nostro lavoro politico e giornalistico.

Dialogo con le lettrici e i lettori

Alla rubrica "DIALOGO CON I LETTORI" vanno indirizzate le questioni ideologiche e politiche che si intendono discutere con "Il Bolscevico", anche se sono in contraddizione con la linea del PMLI. Le lettere non devono superare le 3.600 battute spazi inclusi.

Contributi

Alla rubrica "CONTRIBUTI" vanno indirizzate le opinioni riguardanti l'attualità politica, sindacale, sociale e culturale in Italia e nel mondo. Tali opinioni non necessariamente debbono coincidere in tutto con quelle

del PMLI, ma non devono nemmeno essere contrapposte alla linea del nostro Partito. In tal caso non si tratterebbe di un contributo alla discussione e all'approfondimento dei temi sollevati dal PMLI e da "Il Bolscevico", ma di un intervento contraddittorio adatto tutt'al più alla rubrica "Dialogo con i lettori".

Corrispondenze Operai

Questa rubrica è a disposizione delle operai e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Corrispondenza delle masse

Alla rubrica "CORRISPONDENZA DELLE MASSE" vanno indirizzate le denunce e le cronache di avvenimenti sociali, politici, sindacali che interessano la propria fabbrica, scuola e università e ambiente di vita, quartiere di abitazione, città o regione.

Utilizzate a fondo queste rubriche per le vostre denunce, vi raccomandiamo solo di essere brevi, concisi, chiari... e coraggiosi. Usate la tastiera o la penna come spade per trafiggere i nemici del popolo, come un maglio per abbattere il governo nero Salvini-Di Maio, come scope per far pulizia delle idee errate e non proletarie che i revisionisti e i riformisti comunque mascherati inculcano al proletariato e alle masse lavoratrici, giovanili, femminili e popolari, come un energetico per incoraggiare le compagne, i compagni e le masse ad andare fino in fondo nella lotta di classe contro il capitalismo, per il socialismo.

GLI ARTICOLI VANNO INVIATI A:
ilbolscevico@pml.i.it

IL BOLSCEVICO - Via del Pollaiuolo 172a - 50142 FIRENZE - Fax 055 5123164

La Redazione centrale de "Il Bolscevico"

Cresce il pericolo di una nuova guerra mondiale

NASCE LA NATO DEL PACIFICO TRA GLI IMPERIALISTI AMERICANI, INGLESI E AUSTRALIANI CONTRO IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Intanto l'imperialismo europeo crea una partnership digitale con Giappone, Corea del Sud e Singapore imperialisti

XI: "LA CINA NON PERMETTERÀ MAI A FORZE ESTERNE DI INTERFERIRE SUGLI AFFARI INTERNI DELL'AREA PACIFICA E DEI SUOI PAESI"

Con una conferenza stampa congiunta in videoconferenza, il presidente americano Joe Biden, affiancato dal primo ministro britannico Boris Johnson e dal premier australiano Scott Morrison annunciava il 16 settembre la nascita di Aukus, l'acronimo dai nomi dei tre paesi, che avrà il compito di preservare "una libera e aperta regione Indo-Pacifica" tenendo conto dell'attuale "clima strategico". Senza dover leggere troppo tra le righe è l'atto di nascita della Nato del Pacifico tra gli imperialisti americani, inglesi e australiani contro il socialimperialismo cinese. Una alleanza militare che completa la cooperazione soprattutto politica del Quad, che tiene agganciati agli Usa i principali alleati regionali Giappone e India, e che certifica la decisione dell'imperialismo americano di concentrare la sua iniziativa politica, economica e militare nel contenimento dell'aggressività della Cina. Una aggressività che si materializza dalla realizzazione della nuova Via della Seta alle iniziative nelle isole contese nel Mar Cinese Meridionale, alle minacce a Taiwan.

A questo obiettivo Biden ha sacrificato persino una fetta di credibilità verso gli alleati europei che con la nuova amministrazione sembravano tornati al ruolo di partner privilegiati, quantomeno fino alla scelta unilaterale Usa di scappare da Kabul, e ritenuti meno utili come alleati sul prossimo fronte principale di intervento in Asia contro la Cina. Salvo la solita Gran Bretagna che, sciolti i legami europei, con Boris Johnson cerca nuovi spazi nell'area che si profila al centro dello scontro im-

perialista pur contando militarmente di gran lunga meno degli Usa. Londra ha però la tecnologia nucleare e l'intesa Aukus prevede che Stati Uniti e Regno Unito forniscano all'Australia, secondo un protocollo da definire entro 18 mesi, la tecnologia necessaria per costruire sottomarini a propulsione nucleare e di conseguenza la condivisione di una tecnologia che Washington aveva riservato finora solo a Londra col patto stipulato nel 1958. La nuova alleanza imperialista riguarderà anche la cooperazione nello sviluppo delle tecnologie avanzate, nella sicurezza informatica e nell'intelligenza artificiale.

I sommergibili nucleari saranno il cuore della completamente rinnovata flotta militare australiana secondo una decisa corsa al riarmo decisa dal premier liberale Morrison che nel giugno scorso aveva scelto l'inglese Bae Systems quale vincitore della gara per la fornitura di nove fregate, una commessa del valore di circa 23 miliardi di euro, per la quale era in corsa anche l'italiana Fincantieri. Le navi italiane della classe Fremm sono già operative, quelle inglesi da progettare; palese la scelta politica di Camberra verso i nuovi stretti alleati imperialisti. Ma la questione che potrebbe avere maggiori conseguenze nei rapporti tra alleati imperialisti nasce dalla rottura da parte australiana dell'accordo esistente con la Francia per la fornitura di 12 sottomarini a propulsione convenzionale del valore di oltre 50 miliardi di euro. Quello che Parigi aveva definito "il contratto del secolo" era parte della strategia dell'imperialismo francese per interve-

nire nella regione attraverso le collaborazioni con l'India e l'Australia che il premier australiano bellamente stracciava e gettava nel cestino.

Il ministro degli Esteri francese Jean-Yves Le Drian, che solo due settimane prima col collega australiano aveva registrato con soddisfazione lo stato di avanzamento del contratto di fornitura dei sommergibili, accusava gli Usa di aver dato "una pugnalata alle spalle" a un alleato, un fatto che "peserà sul futuro della Nato", di essere colpevoli di una "decisione unilaterale, brutale e imprevedibile che assomiglia molto a quello che faceva Trump". Il presidente Macron richiamava gli ambasciatori a Canberra e Washington, per la prima volta nella storia delle relazioni franco-americane. Niente verso Londra? "Non c'è bisogno di richiamare il nostro ambasciatore nel Regno Unito. Conosciamo bene l'opportunità permanente della Gran Bretagna, e in questo caso sono la ruota di scorta" era lo sprezzante commento del ministro Le Drian. La telefonata del 22 settembre tra Biden e Macron chiudeva momentaneamente le polemiche con l'impegno comune a ripristinare "la fiducia".

Con una Merkel a fine mandato, la voce di Berlino passava da una intervista al suo consigliere e fidato esperto di politica estera da 12 anni in procinto di diventare presidente della Conferenza di Monaco sulla sicurezza, Christoph Heusgen che definiva "un insulto a un partner Nato" lo scippo alla Francia dell'accordo sui sottomarini con l'Australia da parte degli Stati Uniti e spingeva per un'autono-

mia europea nella Difesa.

In attesa della risposta al secondo schiaffo ricevuto dagli Usa dopo l'Afghanistan l'imperialismo europeo lavora per rafforzare l'autonomia militare ma intanto punta a occupare nuovi spazi per i suoi affari in Asia. A partire dalla costruzione di una partnership digitale con Giappone, Corea del Sud e Singapore imperialisti, oltre a rafforzare commerci e investimenti con Taiwan. Corea del Sud e Taiwan tra le altre concentrano gran parte della produzione mondiale dei chip e un importante obiettivo europeo è la creazione di una catena di approvvigionamento dei nuovi componenti per avere una autonomia strategica rispetto a Pechino. La strategia dell'iniziativa dell'imperialismo europeo nell'Indo-Pacifico è contenuta nel progetto presentato dall'Alto rappresentante per la Politica estera Josep Borrell a Bruxelles il 16 settembre e chiamato Global Gateway, un progetto che punta alla stipula di accordi sia commerciali ma anche industriali, nei settori digitali, della connettività e della "sicurezza marittima", in particolare coi paesi dell'Asean.

Registrato che la nuova organizzazione militare imperialista a guida Usa non ha riscosso almeno al momento la simpatia di un possibile alleato come la Nuova Zelanda, con la premier Jacinda Arden che teneva a ricordare che manterrà il divieto di transito nelle acque territoriali dei mezzi a propulsione nucleare, nessuno escluso, riportiamo le risposte della Cina, a partire da quella immediata del portavoce del Ministero degli Esteri Zhao Lijian che invitava i tre paesi ad abbandonare "concet-



ti obsoleti e a rispettare le aspirazioni dei popoli della regione", altrimenti "danneggeranno i loro stessi interessi".

Secca e decisa la risposta del presidente cinese Xi Jinping che nell'intervento in collegamento video al 21° incontro del Consiglio dei Capi di Stato della Sco, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai costruita sull'asse Mosca-Pechino, sottolineava che "non dobbiamo mai permettere a forze esterne di interferire negli affari interni dei Paesi della nostra regione, qualsiasi sia il pretesto", ossia la Cina non lo permetterà grazie alla forza economica e militare del socialimperialismo. Il discorso era rivolto a una platea composta dai rappresentanti dei paesi della Sco e dei paesi associati come osservatori, tra i quali il Primo Ministro indiano Narendra Modi e il presidente iraniano Seyyed Ebrahim Raisi. L'incontro si chiudeva con la decisione di avviare il processo di adesione della Repubblica islamica dell'Iran di concedere

allo Stato del Qatar, alla Repubblica araba d'Egitto e al Regno dell'Arabia Saudita lo status di partner di dialogo. L'imperialismo americano allenta la presa sulla regione del Golfo Persico e i concorrenti imperialisti russi e socialimperialisti cinesi ne approfittano. E crescono i pericoli di una nuova guerra mondiale.

Pechino alla sfida di Biden per contenerla nella regione dell'indopacifico rilanciava anche presentando sempre il 16 settembre la richiesta formale di aderire al Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (Cptpp), il patto commerciale siglato nel 2018 da Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam, voluto da Barack Obama in funzione anticinese e disertato dal successore, Donald Trump. La domanda di Pechino finiva in coda all'ultima arrivata, quella del nuovo aspirante protagonista imperialista nella regione, la Gran Bretagna.

VERTICE DEL QUAD ALLA CASA BIANCA

ALLEANZA IMPERIALISTA NELL'INDOPACIFICO PER ARGINARE IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Pechino: "Fallirete"

Il presidente americano Joe Biden riceveva alla Casa Bianca il 24 settembre i leader di India, Giappone e Australia per la prima riunione in presenza del Quad, il Forum sulla sicurezza nato nel 2007 sull'asse Tokyo-Washington tra l'allora premier giapponese Abe e l'amministrazione Bush e rilanciato nel 2017 da Abe e Trump con l'obiettivo esplicito di contrastare politicamente e militarmente l'espansione della Cina a partire dalle acque del Mar Cinese. Lo stesso obiettivo che aveva portato neanche una settimana prima al battesimo dell'Aukus, la cosiddetta Nato del Pacifico, una alleanza militare guidata dagli Usa con Australia e Gran Bretagna. La rivitalizzazione del Quad da parte di Biden è un altro dei segni di continuità nella politica estera e militare degli Usa che indipendentemente da chi siede alla Casa Bianca risponde alle esigenze egemoniche dell'imperialismo americano, alla sua necessità di co-

struire una alleanza militare imperialista anche nell'indopacifico per arginare la principale concorrente, il socialimperialismo cinese di Xi Jinping.

Nella dichiarazione congiunta emessa al termine del vertice alla Casa Bianca del 24 settembre il presidente americano Joe Biden, il premier australiano Scott Morrison, il premier giapponese uscente Yoshihide Suga e il premier indiano Narendra Modi dichiaravano che "in questa storica occasione ci impegniamo nuovamente per la nostra partnership e per una regione che è il fondamento della nostra sicurezza e prosperità condivisa, un Indo-Pacifico libero e aperto" e proclamavano che "difenderemo Stato di diritto, libertà di navigazione e di sorvolo, soluzione pacifica delle dispute, valori democratici, integrità territoriale". Che nella vastissima regione indopacifica sono messi in pericolo certamente dall'espansionismo dei socialimperialisti di Pechi-

no ma parimenti dalle iniziative dei concorrenti imperialisti della cordata a guida Usa.

Metà del comunicato finale era dedicata alla lotta alla pandemia e alla crisi climatica, con uno spazio dedicato alla collaborazione nelle nuove tecnologie e nel cyber spazio, nella diffusione di reti 5G, per combattere le minacce informatiche assieme a Ue, G7, G20. Ma siccome il cuore dell'alleanza resta la regione i partner privilegiati sono, come indicato nella prima pagina del comunicato, i paesi membri dell'ASEAN, "il cuore della regione Indo-Pacifica". La Ue si meritava una citazione aggiuntiva a favore delle sue iniziative di cooperazione, anche recenti, coi paesi della regione ma niente di più.

Prima di salutarsi i quattro partner imperialisti ripetevano che "riconosciamo anche che il nostro futuro comune sarà scritto nell'Indo-Pacifico, e raddoppieremo i nostri sforzi per assicurare che il Quad sia una forza

per la pace, la stabilità, la sicurezza e la prosperità regionali. A tal fine, continueremo a sostenere l'adesione al diritto internazionale, in particolare come riflesso nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), per affrontare le sfide all'ordine marittimo basato sulle regole, anche nei mari della Cina orientale e meridionale". Dove il socialimperialismo cinese occupa isole, ne costruisce di nuove e le militarizza e moltiplica le esercitazioni militari e i provocatori sorvoli della difesa aerea di Taiwan.

L'iniziativa anticinese degli Usa "è destinata a fallire", era il secco commento da Pechino di Zhao Lijian, portavoce del ministero degli Esteri, perché "non troverà alcun sostegno", restando "una cricca chiusa ed esclusiva che prende di mira altri paesi e va contro la tendenza dei tempi", ossia la inarrestabile crescita del socialimperialismo cinese.

NELLE PRIMARIE IN ARGENTINA

La coalizione del presidente peronista Fernandez battuta dalla destra di Macri

Un terzo degli elettori diserta le urne

Neanche due anni fa, nel dicembre 2019, il peronista Alberto Fernandez vinceva le elezioni presidenziali sull'uscante conservatore Mauricio Macri al primo turno con il 48,2% dei voti validi; nelle elezioni primarie dello scorso 12 settembre, per definire le liste dei candidati alle politiche parziali del 14 novembre sul rinnovo della metà dei deputati e di un terzo dei senatori, i sostenitori della coalizione di "centro-sinistra" guidata da Fernandez e dalla ex presidente Cristina Kirchner erano crollati a neanche un terzo dei voti validi.

Secondo la legge varata nel 2009, denominata PASO (Primarias, Abiertas, Simultaneas y Obligatorias), tutti i partiti devono presentare in elezioni primarie i candidati, ciascuno dei quali deve avere almeno l'1,5% dei

voti per essere confermato nella successiva lista ufficiale.

Un terzo dei circa 34,3 milioni di elettori ha disertato le urne. Tra i votanti il 40% ha scelto i candidati della coalizione dell'ex presidente Mauricio Macri, "Juntos por el cambio", e solo il 30% si è espresso a favore del Frente de Todos (FdT) di Fernandez che con questi numeri il prossimo 14 novembre perderebbe la maggioranza al Senato e altri seggi alla Camera bassa dove è già in minoranza.

La coalizione al governo ha perso molti consensi ed è risultata sconfitta in 18 dei 24 distretti, persino nel suo bastione elettorale, nella provincia di Buenos Aires, che da sola raccoglie più di un terzo dell'elettorato di tutto il paese e dove è stata doppiata dalla coalizione di destra col 48,3% contro il 24,6%.

Appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI

Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia

Ultimamente, attraverso il documento strategico del 17 febbraio scorso, il Comitato centrale del PMLI ha lanciato cinque calorosissimi appelli alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per concordare una linea comune contro il governo Draghi, e, novità assoluta, per elaborare assieme un progetto per una nuova società. Gli appelli sono rivolti ai seguenti destinatari: *“In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello – con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione – perché si incontrino al più presto per concordare una linea comune antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggior rapporto con le masse prenda l’iniziativa della convocazione degli altri Partiti.*

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell’inaugurazione dell’Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè “conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia”. E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l’obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il

parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell’Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all’aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal “Manifesto del Partito Comunista” di Marx ed Engels e “Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo” di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune” .

In sostanza il PMLI chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all’interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Facciamola con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l’uno dall’altro. Il nostro auspicio è che siano le operaie e gli operai che hanno posti dirigenti nei partiti, nei sindacati e nei movimenti di lotta i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell’Italia.



Manifestazione nazionale per la GKN - Firenze 18 settembre 2021

Questo appello fa parte del discorso che Giovanni Scuderi ha presentato, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao che si è tenuta a Firenze il 12 settembre 2021. Il discorso integrale, che ha per titolo “Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo” si può leggere su Il Bolscevico n.32/2021 pagg.1-9 oppure al seguente link http://www.pmlI.it/articoli/2021/20210915_DiscorsoScuderiComm45Mao.html